



Scempio La fogna a mare in prossimità della rotatoria delle ex Omeca nell'area del Parco Lineare Sud

Partite le fasi di pulizia e di scavo per le tubazioni

Fogna in mare al Parco Lineare Sud

Al via i lavori per dirottare gli scarichi

Ancora tempi lunghi per il riordino del settore depurativo

Il commissario definisce sette interventi prioritari in città

Alfonso Naso

Era ed è una delle ferite ancora aperte in una zona dall'altissimo valore paesaggistico e ambientale e adesso oggetto di importanti lavori di riqualificazione che dopo una fase di lungo stop sono ripresi. Stiamo parlando degli scarichi fognari che dalle ex Omeca arrivano direttamente a mare proprio nell'area del Parco Lineare Sud, una fogna a cielo aperto inaccettabile sulla quale adesso il Comune ha avviato i lavori. Nella prima parte si sta procedendo con la pulizia dell'area e poi tutto il complesso delle acque verrà convogliato attraverso nuove tubazioni in grado di evitare che lo scarico sfoci dritto dritto in mare. Una situazione purtroppo non isolata in città, a causa della cattiva depurazione delle acque e della mancanza di differenziazione tra le

acque nere e quelle bianche. Ancora i tempi per sistemare la situazione della depurazione in città sembrano essere molto lunghi. Questo lo attesta anche la struttura commissariale governativa che ha il compito di fare uscire Reggio dalla procedura di infrazione europea.

Nei giorni scorsi l'Ancadac ha inoltrato una risposta arrivata dalla struttura commissariale che recita: «Per l'agglomerato di Reggio Calabria è allo stato sostanzialmente conclusa la progettazione definitiva, caratterizzata da una notevole com-

A breve la conferenza di servizi incentrata su Gallico, Concessa, Ravagnese, Pellaro, Orti, Oliveto e impianti minori

Tra infrazioni e condanne

● L'agglomerato di Reggio Calabria, in infrazione per gli articoli 3 e 4 della Direttiva 91/271 (Procedura d'infrazione 2004/2034), è in condanna per la Causa C251/17. Da anni la città è alle prese con l'emergenza depurazione ma i tempi per risolvere questi problemi non sono brevi e soprattutto richiedono interventi di più enti al fine di superare le criticità. In riva allo Stretto è subentrato il governo per fare tornare tutto il settore alla normalità. Si riuscirà a risolvere tutto?

pletività per i prevedibili condizionamenti di carattere urbanistico e infrastrutturale, e che si è articolata, secondo quanto previsto dal masterplan, in quattro macroaree: zona Nord: afferente al depuratore di Gallico; zona Centro: afferente al depuratore di Ravagnese; zona Sud: afferente al depuratore di Pellaro; zona alta della Città: afferente a depuratori di potenzialità minore (Oliveto, Orti, Straorino, Podargoni, ecc.). Nell'ambito delle 4 macroaree sono stati identificati 7 macro-interventi, uno per ciascun sistema fognario-depurativo (Gallico, Concessa, Ravagnese, Pellaro, Orti, Oliveto, impianti minori). A breve si avvierà la conferenza dei servizi, per la conclusione della quale si renderanno tra l'altro necessari gli adempimenti della Regione Calabria in tema di Via e di Valutazione di incidenza ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La
sepo
e qu

Ad agosto 2
arrivarono
per la prese

Nella stessa a
splendido lit
continua ad e
vergognosa si
gente". Il tunn
sepolto dalla
stante all'ingr
"area videoso
abbandono sp
to e di più lur
troppo da an
civili tanto ch
Comune è do
per la bonific
l'area. Ma no
puntualment
a essere dram
che nell'agost
addirittura all
guito dalla so
posizione dei
allora il sinda
matà nel cors
durantela qua
chiusura erast
li del Fuoco p
la sicurezza e
avvisato con u

L'area an
del degra
e la bonit
eseguita p
va ripetut



Degrado senz

Porto Bolaro è

GIOIAGGIOM

GIOIAGGIOM

GIOIAGGIOM

SEGUICI SU

www.portobolaro.it

Via Nazionale San Leo SS 106 Uscita San Leo - Reggio Calabria

ipercoop

SA

D

DI

Interdetto il tunnel che porta alla spiaggia

“La Sorgente” resta sepolta sotto incuria e quintali di rifiuti

Ad agosto 2020 sul sito arrivarono i Vigili del Fuoco per la presenza di amianto

Nella stessa area che affaccia sullo splendido litorale Sud della città continua ad essere in bella vista la vergognosa situazione de “La Sorgente”. Il tunnel d’accesso è ancora sepolto dalla spazzatura nonostante all’ingresso figura il cartello “area videosorvegliata- divieto di abbandono spazzatura”. C’è di tutto e di più lungo quel tunnel purtroppo da anni preso di mira da incivili tanto che in più occasioni il Comune è dovuto correre ai ripari per la bonifica e la pulizia di tutta l’area. Ma non è bastato perché puntualmente la situazione torna a essere drammatica, tanto è vero che nell’agosto del 2020 si arrivò addirittura al blocco del tunnel eseguito dalla società “Castore” su disposizione dei Vigili del Fuoco. Fu allora il sindaco Giuseppe Falcomatà nel corso della diretta social durante la quale ad affermare che la chiusura era stata richiesta dai Vigili del Fuoco per problemi inerenti la sicurezza e che il Comune è stato avvisato con una pec. Nel corso del

tempo tutta l’area è stata monitorata dalla Polizia municipale per tracciare il triste fenomeno dell’abbandono incontrollato d’immondizia varia. Ma poco o nulla è cambiato. Rimane il dato desolante che quella zona è da anni preda dell’incuria e del degrado. Sono stati effettuati, sia nei periodi invernali che in quelli estivi, numerosi interventi di rimozione di spazzatura ma tutto poi ricompare. A questo punto che senso ha avuto avere annunciato l’installazione delle telecamere di videosorveglianza contro l’abbandono dell’immondizia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ben 84 denunce per reati ambientali

● Una lotta continua ma la repressione da sola non basta perché manca la consapevolezza della necessaria difesa dell’ambiente: nel 2021 la Polizia locale ha accertato numerosi episodi di abbandono di rifiuti contro legge e sono state individuate 4 discariche: sono state denunciate 84 persone per questa tipologia di reati e tante altre sanzioni amministrative sono state elevate dal Corpo dei Vigili Urbani.

L’area ancora preda del degrado totale e la bonifica eseguita più volte va ripetuta a breve



Degrado senza fine Il tunnel che conduce alla spiaggia “La Sorgente”

ipercoop Media World globe flying tiger copenhagen

SABATO 16 APRILE
APERTURA E
DEGUSTAZIONE
DEL MAXLUOVO

L'AGENDA ENERGIA

Def alle Camere

Audizioni sul Taglia-prezzi

La settimana parlamentare sarà dedicata prevalentemente ai lavori sul Documento di economia e finanza (Def), approvato dal Governo nel Consiglio dei ministri del 6 aprile e trasmesso il giorno successivo alle Camere.

a pagina 12

Il Def in Parlamento. L'agenda energia

Taglia-prezzi, avanti le audizioni. I lavori su DL Energia e Ddl Concorrenza

La settimana parlamentare sarà dedicata prevalentemente ai lavori sul Documento di economia e finanza (Def), approvato dal Governo nel Consiglio dei ministri del 6 aprile e trasmesso il giorno successivo alle Camere (QE 8/4).

Come emerge dalla lettura dell'agenda energia, curata da Nomos per QE e disponibile in allegato sul sito di QE, ci sono altri appuntamenti d'interesse per il settore: l'avvio dei lavori nell'aula di Montecitorio sul DL Energia, con sedute programmate fino a giovedì; ulteriori audizioni sul DL Taglia-prezzi al Senato e il Ddl Concorrenza.

Come detto, però, il fulcro è rappresentato dal Def, che sarà analizzato per le parti di competenza dalle commissioni ed è atteso nelle assemblee dopo Pasqua, tra il 20 e 21 aprile. Le commissioni Bilancio di Camera e Senato svolgeranno in forma congiunta un breve ciclo di audizioni sul Documento. Dopo i contributi di oggi (lunedì 11 aprile), fra cui Confesercenti, Confartigianato, Cna, Cnel, Confagricoltura e altri, per martedì si attendono i sindacati, Confindustria, Regioni, Comuni e Province. In serata (alle 20:00) è in calendario l'audizione del ministro dell'Economia, Daniele Franco. Giovedì sarà la volta di Cortei dei Conti, Istat, Bankitalia e Ufficio parlamentare di Bilancio.

L'aula della Camera - oltre al DL Energia, che ha finito il suo percorso in commissione per iniziare quello in assemblea - si concentrerà, fino a giovedì, sulle mozioni Lupi e Schullian, Vianello sul nucleare di nuova generazione.

A livello di commissione sono da segnalare le interrogazioni di mercoledì della commissione Finanze su riduzione oneri derivanti dall'aumento del costo dell'energia, Superbonus e requisiti per l'accesso ai bonus edilizi. In commissione Ambiente, invece, martedì si terranno le audizioni nell'ambito dell'esame della Delega al Governo in materia di contratti pubblici. Fra gli altri sono attesi i contributi di Utilitalia, Upi, Ance, Anac e Autostrade per l'Italia. La Attività produttive per mercoledì ha in agenda lo schema di decreto ministeriale sulla ripartizione per il 2022 del fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Antitrust.

Al Senato gli occhi sono puntati sul DL Taglia-prezzi, il cui termine per la presentazione degli emendamenti scade giovedì 14 aprile. Sul provvedimento le commissioni Finanze e Industria proseguiranno le audizioni. Martedì sono attesi il Garante per la sorveglianza dei prezzi, Antitrust, Art, Arera, Confindustria, Regioni, Comuni e Province. Lo

stesso giorno, ma nella seduta pomeridiana, saranno ascoltati i rappresentanti di Assocarta, Assovetro, Assofond, Unionplast, Federmetano, Assogasmetano, Agenzia per la cybersicurezza nazionale, Gse e Unem. La scorsa settimana, durante le audizioni con associazioni del settore, si è approfondito il tema degli extra-profitti (QE 7/4).

La sola commissione Industria, invece, ri-prenderà i lavori sul Ddl Concorrenza con tre sedute in agenda fra mercoledì e giovedì. In Ambiente il focus è invece sull'affare sullo scioglimento dei grandi ghiacciai alpini. Sul tema mercoledì si svolgeranno audizioni.

La Politiche Ue, fra martedì e mercoledì, andrà avanti sulla Legge di delegazione europea 2021.

Infine, la commissione bicamerale sui Rifiuti ascolterà Utilitalia.



Atlantia: pronta l'Opa Benetton-Blackstone, ma il titolo scivola

Infrastrutture

L'obiettivo è creare
un veicolo a maggioranza
italiana per l'operazione

Secondo indiscrezioni di mercato l'offerta pubblica di acquisto della famiglia Benetton in cordata con il fondo Blackstone che punterebbe al delisting di Atlantia è quasi pronta e potrebbe essere presentata già domani. Nonostante questo, però, il titolo della holding infrastrutturale ieri ha segnato una leggera flessione chiudendo in discesa dell'1,09% a 21,83 euro. Il che ha portato la capitalizzazione a 17,6 miliardi,

ossia poco sotto i 18 miliardi, un valore che il mercato considera plausibile con una potenziale opa. L'offerta Benetton-Blackstone dovrebbe essere promossa da una società veicolo in cui la componente italiana avrebbe la maggioranza (60%).

Laura Galvagni — a pag. 29

Atlantia, Benetton in campo Ora tempi stretti per l'Opa

M&A

La proposta potrebbe essere
presentata già domani
ma il titolo scivola in Borsa

Si lavora su un veicolo
a maggioranza italiana
e sulla dotazione finanziaria

Laura Galvagni

Nonostante la convinzione che l'Opa su Atlantia della famiglia Benetton, in cordata con il fondo

Blackstone, sia ormai a un passo, il titolo ieri ha segnato una leggera flessione chiudendo in discesa dell'1,09% a 21,83 euro. Il che ha portato la capitalizzazione a 17,6 miliardi, ossia poco sotto i 18 miliardi,

soglia che per il mercato potrebbe rappresentare un valore plausibile di una potenziale offerta. Che, peraltro, secondo indiscrezioni raccolte da Bloomberg, potrebbe venir presentata già a partire da do-



Peso: 1-6%, 29-29%

mani. La proposta targata Ponzano Veneto punterebbe al delisting del gruppo e sarebbe frutto di una lunga riflessione compiuta dalla stessa dinastia di Treviso, da qualche tempo convinta che la holding infrastrutturale, complici le vicissitudini degli ultimi anni, il riferimento ovviamente è ad Autostrade per l'Italia e al dramma di Genova, e gli impegni futuri, possa essere più efficiente in veste "privata" piuttosto che pubblica.

Di qui la decisione nei mesi scorsi di cercare un partner che potesse accompagnarli in questa avventura. Con Blackstone, dunque, ci sarebbe l'intenzione di realizzare un veicolo, a maggioranza italiana (circa 60-40%), che promuova l'Opa. Schema del quale potrebbero far parte i due partner storici di Edizione, ossia il fondo di Singapore Gic e Fondazione CrT. Quanto alla costruzione finanziaria dell'operazione, considerato che Atlantia a breve incasserà gli oltre 8 miliardi derivanti dalla cessione di Aspi è plausibile che in consorzio possa ottenere dalle banche finanzia-

menti per lo stesso ammontare. Rimarrebbero dunque da versare 10 miliardi, 6 dei quali sono sostanzialmente rappresentati dal pacchetto del 33,1% in Atlantia che i Benetton metteranno sul piatto. Ne restano dunque circa 4 miliardi che potrebbero essere il contributo di Blackstone. Valore che potrebbe ridursi nel caso in cui dovessero entrare a far parte della partita l'ente torinese e il fondo che assieme potrebbero apportare un altro 12,83%, ossia poco meno di 1 miliardo.

In fase di definizione la governance del veicolo che comunque ha già alcuni punti fermi: a partire dal fatto che in Atlantia verrebbe confermato lo status quo salvo l'innesco in una seconda fase di qualche rappresentante del fondo. Al piano di sopra, il timone sarebbe in mano a Edizione ma con un meccanismo decisionale in grado di tutelare anche Blackstone.

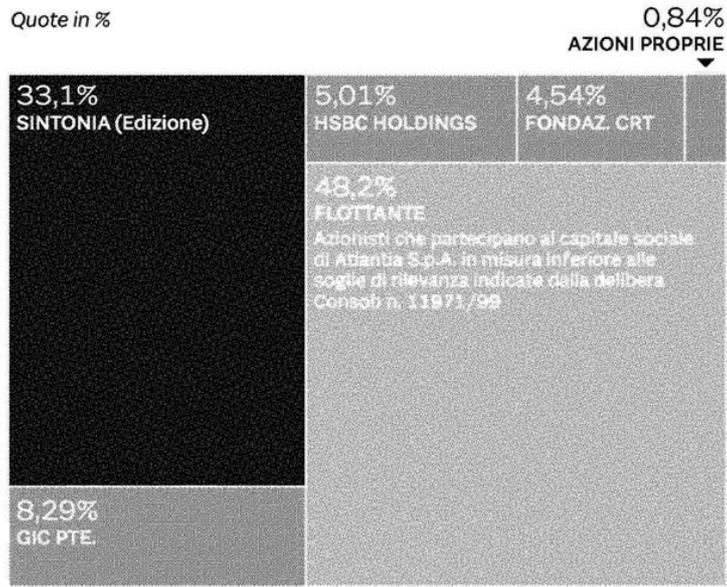
Da capire, a questo punto, cosa faranno Gic e Brookfield. Il mercato sembra scettico sulla possibilità che un'Opa ostile possa avere suc-

cesso. Gli stessi fondi hanno a più riprese fatto capire di volersi muovere in maniera amichevole. D'altra parte, però, i Benetton hanno nettamente respinto la proposta dei due fondi che chiamava in causa, in seconda battuta, la Acs di Florentino Perez per rilevare la maggioranza di Abertis, oggi detenuta da Atlantia con il 50% più un'azione. Non ci sarebbe, però, al contempo l'intenzione di togliersi dal tavolo. Plausibile, a questo punto, che attendano la mossa di Ponzano Veneto per decidere come e se rispondere. Anche perché gli 8 miliardi che presto Atlantia incasserà continuano a fare gola, non solo in un'ottica prettamente finanziaria (se usati potrebbero ridurre quasi della metà dell'esborso dell'Opa) ma anche per favorire uno sviluppo della compagnia nell'ottica delle tre direttrici individuate: aeroporti, ferrovie e servizi alla mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gip e Brookfield ancora al lavoro sul dossier ma Piazza Affari è scettica sull'ipotesi di una manovra ostile

L'attuale assetto azionario della compagnia



Fonte: Atlantia



Peso: 1-6%, 29-29%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Il collegamento Da Reggio a Messina

Giovannini: Ponte sullo Stretto da rivedere

Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, rilancia l'idea di un progetto nuovo per il Ponte sullo stretto di Messina (nella foto una delle ipotesi in campo): «Potrebbe essere a tre campate, Rfi penserà a un progetto nuovo».



Peso: 7%

FONDI DI COESIONE

**Tesoro di 73 miliardi
che stiamo perdendo**

di Ercole Incalza

La legge di Bilancio 2021 (legge 178/2020, articolo 1, comma 177) ha individuato in 50 miliardi di euro la dotazione iniziale del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per il ciclo di programmazione 2021-2027, mantenendo l'indicazione di una suddivisione per l'80% al-

le regioni meridionali e per il 20% a quelle del Centro-Nord. In particolare è stata disposta questa articolazione: 4 miliardi di euro per il 2021, 5 miliardi annui dal 2022 al 2029, 6 miliardi per il 2030. Nel disegno di legge di Bilancio 2022 approvato dal Cdm il 28 ottobre 2021, è previsto un ulteriore finanziamento del Fsc pari a 23,5 miliardi di euro, che - a seguito dell'approvazione in Parlamento - ha portato la dotazione del Fondo a 73,5 miliardi.

a pagina XII

**FONDO DI COESIONE, TESORO DA 73 MILIARDI
CHE L'ITALIA STA RISCHIANDO DI SPRECARE**

Negli ultimi sette anni abbiamo preferito

erogare risorse in conto esercizio

bloccando gli investimenti in conto capitale

di ERCOLE INCALZA

La legge di Bilancio 2021 (legge 178/2020, articolo 1, comma 177) ha individuato in 50 miliardi di euro la dotazione iniziale del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per il ciclo di programmazione 2021-2027, mantenendo l'indicazione di una suddivisione per l'80% alle regioni meridionali e per il 20% a quelle del Centro-Nord. In particolare è stata disposta questa articolazione: 4 miliardi di euro per il 2021, 5 miliardi annui dal 2022 al 2029, 6 miliardi per il 2030.

Nel disegno di legge di Bilancio 2022 approvato dal Cdm il 28 ottobre 2021, è previsto un ulteriore finanziamento del Fsc pari a 23,5 miliardi di euro, che - a seguito dell'approvazione in Parlamento - ha portato la dotazione del Fondo a 73,5 miliardi.

I PROGETTI BANDIERA

L'impiego delle risorse dovrà avvenire in base a obiettivi strategici, che saranno individuati all'interno di dodici assi tematici: ricerca e innovazione; digitalizzazione; competitività delle imprese; energia; ambiente e risorse naturali; cultura; trasporti e mobilità; riqualificazione urbana; lavoro e occupazione; sociale e salute; istruzione e formazione; capacità amministrativa.

A questo scopo, è stato deciso di anticipare nel Pnrr la programmazione nazionale del Fsc 2021-2027 per un valore di 15,5 miliardi, per accelerare la capacità di utilizzo delle risorse e di realizzazione degli investimenti. Tali risorse sono reintegrate nella disponibilità del Fondo su disposizione dell'articolo 2 del decreto legge n° 59/2021, che istituisce il cosiddetto Fondo complementare, così da garantirne la piena adizionalità.

Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili ha comunicato l'approvazione, da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess), dell'anticipazione di oltre 4,7 miliardi di euro del Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027 per le opere immediatamente cantierabili. A questi fondi si sono aggiunti 1,6 miliardi di euro per gli interventi strategici programmati, la cui attuazione è in attesa

del Piano di fattibilità economica.

La selezione degli interventi e dei progetti è stata oggetto di un confronto tra le strutture centrali del ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili e gli enti locali interessati. Il ministro ha incontrato i presidenti delle

Regioni al fine di individuare le opere strategiche finanziabili tramite Fsc 2021-27, considerando anche le risorse stanziati dal Pnrr e dal Piano complementare delle ulteriori risorse regionali.

A tale proposito sono nati i progetti bandiera: in realtà con tale definizione si è ritenuto opportuno identificare per ogni Regione un progetto che gli si addica e che possa connotare l'utilizzo dei fondi del Pnrr in quel territorio. C'è chi ha puntato su progetti sui borghi, chi sulla transizione ecologica e chi sulla salute. Già 11 Regioni hanno definito il loro progetto bandiera. In conclusione la ministra per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini, in un intervento a Montecitorio sulla relazione sullo stato di attuazione del Pnrr ha precisato che «l'Italia ha portato a ter-



mine 51 obiettivi, ma ora ci sono 102 obiettivi da raggiungere per assicurarsi la seconda e terza rata dei fondi europei».

INTERVENTI PREVISTI

Ricordo che i "progetti bandiera" ammontano a 5,4 miliardi di euro, quindi una quota "maggioritaria" di questi 6,3 miliardi annunciati dal Cipess.

Tra i principali interventi nella delibera del Cipess di anticipo del Fondo sviluppo e coesione possono essere ricordate le seguenti opere stradali:

- Il collegamento stradale tra la A1, l'aeroporto di Grazzanise e la direttrice domiziana (variante di Capua).
- La realizzazione della strada Lombardore-Salassa.
- Il collegamento stradale tra la A2 e la variante SS18 ad Agropoli.
- L'autostrada Siracusa-Gela 2° tronco.
- La Statale 106 Jonica nella tratta Catanzaro-Crotone.
- La strada a scorrimento velo-

ce del Gargano.

- La Poggio Imperiale - Candela.
- Gli accessi stradali a molte realtà portuali, tra i quali Savona e La Spezia.

Tra le opere ferroviarie figurano:

- Il raddoppio della linea ferroviaria Codogno-Mantova.
- Il potenziamento della linea Ravenna-Rimini e l'elettrificazione della Codigoro-Ferrara.
- Il completamento dell'elettrificazione della linea ferroviaria jonica.
 - Il nodo ferroviario di Bari.
 - La linea ferroviaria Catania-Palermo (2° macro fase),
 - Il nuovo collegamento tra Afragola e la rete metropolitana di Napoli nell'area di Bagnoli.

- La progettazione per il prolungamento della linea 6 della metropolitana di Napoli.
- L'eliminazione dei passaggi a livello nelle province di Napoli e Salerno.

Tra gli interventi immediatamente cantierabili figura anche la nuova fermata ferroviaria di

San Giacomo sulla linea del Brennero, che garantirà un migliore accesso da sud alla città di Bolzano e l'interscambio con l'aeroporto, pertanto con un ruolo importante in vista dei Giochi Olimpici del 2026. Per quest'opera sono previsti 12 milioni di euro ripartiti tra il 2022 e il 2025. Sempre in ambito di Olbia, con una fermata intermedia presso l'ospedale "Giovanni Paolo II". Anche in questo caso l'apertura è prevista entro il 2026.

Tra gli interventi idrici più importanti previsti dal Fondo Sviluppo e Coesione 2021-2027, dieci milioni di euro sono destinati al secondo stralcio funzionale del progetto di ammodernamento della rete idrica di Trapani. La Regione Siciliana è inoltre ente attuatore di opere locali di vario genere (dalla manutenzione straordinaria al consolidamento) a molte dighe e alla realizzazione di pozzi idropotabili. Compagno inoltre ricerche idriche di acque sotterranee per uso potabile per poter rendere funzionali nuovi impianti.

APPROCCIO SBAGLIATO

Mi sono dilungato nella descrizione capillare delle opere e delle risorse assegnate per tentare di dimostrare, ancora una volta, la assurda modalità con cui si tenta di "scegliere" interventi nel nostro Paese. Ancora una volta questo approccio testimonia la completa incapacità di dare attuazione a programmi di interventi legati a misurabili scenari che, a scala tecnico economica, si intendono attuare in certe aree del Paese.

Infatti cosa significa questo quadro di interventi interno o esterno alle azioni e agli interventi del Pnrr; o meglio, come si integrano o come interagiscono con opere già supportate dal Pnrr:

- Il raddoppio della linea ferroviaria Codogno-Mantova.
- Il potenziamento della linea Ravenna - Rimini e l'elettrificazione della Codigoro-Ferrara.
- Il completamento dell'elettrificazione della linea ferroviaria jonica.
 - Il nodo ferroviario di Bari
 - La linea ferroviaria Catania-Palermo (2° macrofase).
 - Il nuovo collegamento tra Afragola e la rete metropolitana di Napoli nell'area di Bagnoli.
 - La progettazione per il prolungamento della linea 6 della metropolitana di Napoli.
 - L'eliminazione dei passaggi a livello nelle province di Napoli e Salerno.

I "CONTENTINI"

AGLI ENTI LOCALI

Sembra quasi, leggendo questi titoli, che quanto successo per il Programma supportato dal Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 (su 54 miliardi, realmente spesi appena 4-5 miliardi di euro) non abbia insegnato nulla. Infatti, ripeto ancora una volta, trattasi di titoli alcuni dei quali già utilizzati in passato per accontentare gli enti locali o, peggio ancora, per supportare mediaticamente campagne elettorali. In tal modo si compromettono le caratteristiche strategiche del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027.

Faccio solo alcuni esempi: il completamento dell'elettrificazione della linea ferroviaria jonica e il nodo ferroviario di Bari sono due interventi proposti sin dal 2012 e rimasti sempre nell'ambito delle dichiarazioni di buona volontà. A tale proposito, per la linea ferroviaria jonica è necessario, prima dell'elettrificazione, reinventare integralmente le caratteristiche di base della linea e altrettanto dicasi del nodo di Bari il cui progetto fa parte dell'intervento avviato sin dal 2011 e relativo all'asse ferroviario ad Alta Velocità Napoli-Bari ed è, a mio avviso, discutibile aggiungere risorse per realizzare opere complementari in attesa del concreto avvio dei lavori.

Analogo approccio, quanto meno discutibile, è quello relativo alla l'eliminazione dei passaggi a livello nelle province di Napoli e Salerno. È evidente che queste opere sono state inserite perché richieste formalmente dagli enti locali e coerenti con una logica caratterizzata solo dalla capacità politica del richiedente. Cioè siamo tornati agli anni '60 in cui erano di moda non gli interventi a pioggia ma gli "interventi premio", utili per supportare schieramenti locali.

Pertanto nasce spontaneo un interrogativo: utilizziamo 6,3 miliardi di euro come anticipo del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021-2027 e cosa stiamo facendo per attivare concretamente la spesa del Programma 2014-2020? Sì, di quel Programma di



cui vanno spesi entro il 2023 trenta miliardi di euro?

ABITUDINE LETALE

La risposta, purtroppo, è meglio non conoscerla, perché in realtà finora si è fatto poco e sono sicuro, come per l'anticipo 2021-2027, le argomentazioni con cui si cercherà di motivare i ritardi si baseranno tutte sugli impegni che saranno onorati in futuro: entro luglio definiremo gli studi di fattibilità, entro il 15 settembre inseriremo le varie proposte nel redigendo Documento di economia e finanza, a valle del Def fissiamo un dettagliato calendario da cui si evinceranno le date in

cui attivare i bandi di gara, nel mese di novembre inseriremo nella redigenda legge di Stabilità 2023 le quote di competenza dell'Italia per l'attuazione del Fondo di Sviluppo e Coesione.

Ho già più volte ribadito che l'uso del futuro, o meglio il ricorso al futuro, non ha più senso e, soprattutto, non possiamo più utilizzarlo per giustificare all'Unione europea un'abitudine acquisita negli ultimi sette anni in cui abbiamo spento la nostra "coscienza di Stato", in cui abbiamo preferito erogare risorse in conto esercizio e abbiamo praticamente bloccato gli investimenti

in conto capitale.

Ho tanta paura che questa assurda abitudine la stiamo ripetendo anche per l'attuazione del Pnrr; fortunatamente questa deformazione nella gestione delle risorse non sarà consentita dall'Unione europea.

L'APPROCCIO

In Italia l'operazione di scelta degli interventi da realizzare è legata ad assurde modalità

teranti nella gestione di

Leggendo i programmi sembra che l'esperienza del Fondo di Sviluppo e Coesione 2014-2020 (su 54 miliardi ne sono stati spesi realmente appena 4-5) non abbia insegnato nulla



Infiltrazioni in edilizia

Edilizia a rischio riciclaggio. In forte aumento nel 2021 i cambi di titolare effettivo. A lanciare l'allarme è l'osservatorio di Cerved, che per mezzo di Aml monitor avrebbero individuato nel corso dello scorso anno ben 35.000 imprese responsabili di aver cambiato titolare specie in campo edilizia e ristorazione, con andamenti anomali soprattutto in Lazio, Campania, Molise, Marche e Umbria. Il fenomeno sarebbe esploso soprattutto nell'edilizia, dove nel 2021 è stato registrato un boom delle nascite di società (+56,4%), una crescita piuttosto anomala influenzata dai diversi bonus pubblici introdotti nel settore, come 110% e bonus facciate. In aumento anche i cambi di titolare effettivo (+6%), nettamente superiore alla media del 1,3%. Attenzione dunque ai fondi Pnrr e alle risorse pubbliche, i quali, come ricordato dall'a.d. Cerved, Andrea Mignanelli, potrebbero scatenare scatenano «appetiti illeciti».

Maria Sole Betti



Peso:8%

Pnrr, P.a. sotto protezione

Controlli antiriciclaggio nelle pubbliche amministrazioni: deve essere nominato un gestore incaricato di vagliare le informazioni disponibili su ciascun intervento

Controlli antiriciclaggio nelle pubbliche amministrazioni per il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Da nominare un gestore incaricato di vagliare le informazioni disponibili su ciascun intervento rientrante nel piano e di valutare l'eventuale ricorrenza di sospetti da comunicare alla UIF (unità di informazione finanziaria), la task force della banca di Italia per il contrasto al riciclaggio. Lo prevede una comunicazione siglata ieri.

Bartelli a pag. 24

L'Unità di informazione finanziaria ha diramato le comunicazioni su Covid-19 e fondi Ue

Pnrr, antiriciclaggio nella p.a. Necessario nominare il gestore e segnalare subito anomalie

DI CRISTINA BARTELLI

Controlli antiriciclaggio nelle pubbliche amministrazioni per il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Da nominare un gestore incaricato di vagliare le informazioni disponibili su ciascun intervento rientrante nel piano e di valutare l'eventuale ricorrenza di sospetti da comunicare alla UIF (unità di informazione finanziaria), la task force della banca di Italia per il contrasto al riciclaggio. La nomina della figura è obbligatoria per le pubbliche amministrazioni che si trovano a gestire i fondi e i piani previsti dal piano. L'indicazione arriva dalla comunicazione siglata ieri avente a oggetto: «Pre-

venzione di fenomeni di criminalità finanziaria connessi al Covid-19 e al Pnrr». Gli elementi di sospetto sono valutati alla luce delle caratteristiche dei soggetti che si relazionano con le pubbliche amministrazioni, e delle attività e dei comportamenti tenuti dai medesimi. Si dovranno prendere come riferimento gli indicatori di anomalia emanati dall'Uif ai fini dell'attuazione del Pnrr, «tra questi indicatori», si legge nel documento, «si richiamano in particolare quelli generali di cui alle sezioni A e B del provvedimento della Uif del 23 aprile 2018 e quelli specifici di cui alla sezione C per i settori appalti e contratti pubblici nonché finanziamenti pubblici».

Le pubbliche amministrazioni dovranno compiere le proprie valutazioni considerando tutti i dati e le informazioni acquisiti nello svolgimento dei procedimenti amministrativi di competenza, che costituiscono una base informativa per l'attività di collaborazione attiva antiriciclaggio. Base di par-

tenza la presentazione della documentazione antimafia. «Ai fini della valutazione dei soggetti economici che accedono alle gare di appalto, alle concessioni o agli altri benefici collegati ai fondi del Pnrr» scrivono gli uomini dell'Uif, «si richiama l'importanza di controlli tempestivi ed efficaci sulla c.d. documentazione antimafia». Inoltre, le pubbliche amministrazioni hanno l'obbligo di raccogliere alcune categorie di dati e richiedere esplicitamente che in relazione ai destinatari dei fondi e agli appaltatori sia individuato il titolare effettivo come definito dalla disciplina antiriciclaggio.

L'attività di monitoraggio deve essere effettuata anche nei confronti di chi presta consulenza. Per quanto concerne il coinvolgimento degli intermediari



Peso:1-10%,24-37%

bancari e finanziari e dei professionisti, nell'ambito delle attività di assistenza, supporto e consulenza prestate per agevolare l'accesso ai fondi, oltre a considerare i vigenti indicatori e schemi di anomalia laddove rilevanti per l'operatività svolta, essi valutano con attenzione la coerenza tra il profilo del soggetto che intende accedere ai predetti fondi, il settore economico di appartenenza e gli interventi che dovranno essere realizzati in attuazione del Pnrr. Per gli

eventuali servizi offerti attraverso consulenti, mediatori e, in generale, collaboratori esterni, andrà verificata con cura l'adeguatezza e la completezza dei dati e delle informazioni acquisiti ai fini della valutazione e segnalazione delle operatività sospette e dovranno essere monitorate nel tempo le attività svolte e la regolarità del comportamento assunto dai predetti collaboratori.



Peso:1-10%,24-37%

INDAGINE EXCELSIOR

La manifattura
in aprile perderà
l'8,5% dei posti
In crescita servizi
e turismo

Pogliotti e Tucci — a pag. 5

Manifattura, primo stop In aprile stimate l'8,5% di assunzioni in meno

Unioncamere-Anpal. Previsti 368mila ingressi. Impatto sull'occupazione del caro energia e materie prime. Introvabile il 40,4% dei profili professionali

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Sono le imprese di manifattura e costruzioni le prime su cui inizia a scaricarsi, anche sul fronte lavoro, l'impennata dei costi energetici e delle materie prime legate alla guerra tra Russia e Ucraina. Ad aprile infatti il bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, pubblicato ieri, ha mostrato una riduzione pari a -8,5% delle entrate previste dal settore manifatturiero rispetto a marzo (-6mila unità) e del -5,9% se confrontate con un anno fa (-4mila). Ancora più forte la frenata sulle costruzioni che hanno segnato una riduzione degli ingressi previsti del 9,4% rispetto a marzo (-19,5% rispetto a 12 mesi fa).

I servizi, nel loro complesso, sono risultati invece in crescita del 7,5% sul mese (+19mila) e del 39,1% sull'anno (74mila), grazie soprattutto alla ripresa del settore turistico favorito dall'allentamento delle restrizioni per la fine dello stato di emergenza e dalle prossime festività pasquali (+14mila sul mese; +56mila sull'anno). Positiva anche la domanda nei servizi alle persone (rispettivamente +5mila e +12mila) e, in maniera più contenuta, nel commercio (+2mila in entrambi i

casi), sebbene la rapida crescita dell'inflazione incida negativamente sulle aspettative del comparto per i prossimi mesi.

Complessivamente, considerando cioè il totale dei settori economici, le previsioni di assunzione ad aprile hanno sfiorato le 368mila unità, 367.720 per la precisione, con un lievissima crescita sul mese (+2,4%, pari a 8.710 entrate in più), e del +20,3% nel confronto con aprile 2021 (+62mila posizioni). L'industria ad aprile è alla ricerca di circa 103mila lavoratori da inserire in azienda (69mila manifattura, 33.550 costruzioni); i restanti 265.110 ingressi previsti sono nei servizi. Le incertezze e i timori per l'andamento della crescita economica si vedono anche nelle tipologie di contratti di assunzione. A prevalere sono i contratti a tempo determinato con 199mila unità, pari al 54,1% del totale. A seguire i contratti a tempo indeterminato (72mila), i contratti di somministrazione (41mila), i contratti non alle dipendenze (23mila), i contratti di apprendistato (21mila), altre forme contrattuali alle dipendenze (8mila) e i contratti di collaborazione (4mila).

Nonostante la prima frenata nelle previsioni assunzionali delle imprese industriali, resta ancora

su livelli elevatissimi il mismatch. Ad aprile la quota di assunzioni per cui le aziende dichiarano difficoltà di reperimento continua a superare il 40%, 40,4% per l'esattezza, ben 8,3 punti percentuali in più rispetto ad aprile 2021. Si sale al 55,8% per gli operai specializzati, al 47,8% per i conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili, al 47,4% per le professioni tecniche e al 47,2% per dirigenti e professioni intellettuali e scientifiche. Come mostra il borsino delle professioni, le figure per cui la difficoltà di reperimento supera la soglia del 60% sono nell'ordine: artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni (65,6%), fonditori, saldatori, lattinieri, calderai, montatori carpenteria metallica (64,6%), fabbri ferri, costruttori di utensili (63,4%), meccanici artigianali, montatori,



Peso: 1-1%, 5-48%

riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (61,1%).

«A fronte di questi numeri è il momento di sostenere l'occupazione, a partire dalla riduzione del cuneo fiscale contributivo - ha commentato Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro all'università Bocconi -. Non possiamo più perdere tempo sulle politiche

attive, che vanno sostenute, anche in chiave di lotta al mismatch. Dobbiamo rimuovere tutti i vincoli burocratici che limitano l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi in crescita del 7,5% trainati soprattutto dalla ripresa del turismo grazie all'allentamento delle restrizioni

I profili introvabili

55,8%

Gli operai specializzati
Se complessivamente la quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano difficoltà di reperimento ad aprile è del 40,4% il dato sale al 55,8% per gli operai specializzati. Per gli artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni si tocca il 65,6%. Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori carpenteria metallica al 64,6%, fabbri ferrai, costruttori di utensili al 63,4%

47,8%

Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili
Tra le professioni di difficile reperimento si collocano sopra la media anche i conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (47,8%). Per gli operai di macchine automatiche o semiautomatiche per lavorazioni metalliche e produzioni minerali la quota sale al 59,8%

47,4%

Professioni tecniche
Al terzo posto tra i profili più richiesti di difficile reperimento per le imprese ci sono le professioni tecniche che arrivano al 47,4% dove i più introvabili sono i tecnici informatici (58,4%) e i tecnici in campo ingegneristico (59,1%)

46,2%

Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione
Sempre sopra la quota complessiva, al 46,2% l'area delle professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione dove la difficoltà a reperire gli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali raggiunge quota 55,7%. Seguiti dagli ingegneri e professioni assimilate che arrivano al 52,6%

35,5%

Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi
Scende sotto la soglia del dato complessivo, al 35,5%, la difficoltà di reperimento in aprile delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. Una quota che sale fino al 51,5% per gli operatori della cura estetica e al 44% le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali

28,3%

Gli impiegati
Più contenuta la quota di profili introvabili dell'area degli impiegati con il 28,3%. Qui diventa più difficile il reperimento degli addetti alla gestione economica, contabile e finanziaria (36,5%) e alla gestione amministrativa della logistica (31,9%)

+25mila

NELLE REGIONI DEL SUD

Crescita pronunciata rispetto a un anno fa del flusso delle entrate previste ad aprile nelle regioni del Mezzogiorno (+25mila)



COSTRUZIONI

I profili professionali dove le imprese hanno più difficoltà di reperimento è quello di artigiani e operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni

Il quadro

LE ASSUNZIONI PREVISTE

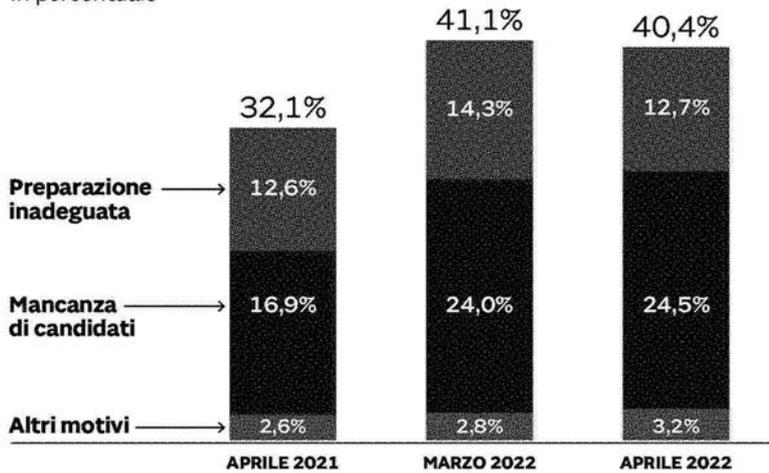
Lavoratori previsti in entrata dalle imprese per settore di attività

	PROGRAMMATE APRILE 2022	VARIAZIONE APRILE 2022 MARZO 2022	VARIAZIONE APRILE 2022 APRILE 2021
	367.720	2,4%	20,3%
Industria	102.610	-8,8% ▼	-10,8% ▼
• Manufatturiero e Pu	69.060	-8,5% ▼	-5,9% ▼
• Costruzioni	33.550	-9,4% ▼	-19,5% ▼
Servizi	265.110	7,5% ▲	39,1% ▲

IL MISMATCH

Assunzioni per cui le imprese dichiarano difficoltà di reperimento.

In percentuale



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2022



Peso: 1-1%, 5-48%

TRASPORTO LOCALE

Bus elettrici: 300 milioni per la gara con i fondi Pnrr

Si apre il 26 aprile la gara per i 300 milioni che il Piano nazionale di ripresa e resilienza riserva alla creazione di una filiera di autobus elettrici. L'investimento sosterrà fino a 45 progetti di rinnovo dei trasporti locali. —a pag. 8

Trasporti, dal 26 aprile in gara 300 milioni Pnrr per i bus green

I bandi Mise del Pnrr. Decreto di Giorgetti avvia le domande per i contratti di sviluppo: priorità a filiere con i componentisti per veicoli elettrici. Dal React-Eu ulteriori 175 milioni per il rinnovo delle flotte locali

Carmine Fotina

Si apre il 26 aprile la gara per i 300 milioni che il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) riserva alla creazione di una filiera di autobus elettrici. È un ulteriore sportello per le domande delle imprese, dopo che ieri si è aperto quello relativo ai nuovi contratti di sviluppo per le filiere produttive (3,1 miliardi di cui 1,7 a valere sul Pnrr).

Il decreto firmato dal ministro dello Sviluppo economico (Mise) Giancarlo Giorgetti mette in atto l'investimento del Pnrr che punta a sostenere fino a 45 progetti per la produzione di veicoli elettrici e connessi (con esclusione degli autobus ibridi) per il rinnovo delle flotte del trasporto pubblico locale. Si utilizzeranno i contratti di sviluppo ma in alternativa, se non saranno assorbite tutte le risorse, si potranno attivare altre misure. Nella valutazione delle proposte il soggetto gestore, Invitalia, dovrà tenere conto anche della capacità di attivare una filiera, in pratica una rete di imprese fornitrici della capofila con particolare riferimento alle Pmi. Tra gli elementi di considerazione ci sarà la produzione di componentistica, l'industrializzazione di nuove tecnologie internet of things applicate al trasporto pubblico, di sensori e sistemi digitali per il monitoraggio continuo e la manutenzione predittiva, la guida assistita, la gestione

delle flotte, la sicurezza dei trasporti, il dialogo bus-terra. I progetti potranno riguardare anche tecnologie e sistemi di ricarica elettrica.

Il Mise spera di attrarre domande da parte di diverse imprese italiane, evitando che i fondi Pnrr vadano soprattutto a produttori extra-Ue a partire dalle imprese cinesi. Industria Italiana Autobus, Iveco, l'ombra Rampini sono alcuni dei possibili player e operazioni nel mercato dei bus elettrici sono allo studio di EnelX. Le domande si aprono alle 12 del 26 aprile e i programmi devono garantire l'attivazione della produzione di autobus o delle relative componenti entro il 30 giugno 2026. Possono essere finanziati anche progetti in essere relativi a domande presentate sulla base del Piano strategico nazionale della mobilità sostenibile (direttiva Mise del 19 novembre 2020).

Il 40% delle risorse è riservato a progetti nelle regioni del Sud e le imprese dovranno rispettare la clausola europea Dnsh (*do no significant harm*, cioè non arrecare danni all'ambiente) e quella per la priorità, in caso di incrementi occupazionali, all'assunzione di lavoratori che percepiscono interventi di sostegno del reddito, disoccupati per licenziamento collettivo o addetti che provengono da aziende del territorio coinvolte in tavoli di crisi. «Coinvolgendo sia grandi produttori sia piccoli componentisti - dice il ministro Gior-

getti - puntiamo allo sviluppo di una competitiva filiera produttiva di autobus sul territorio nazionale, in grado di intercettare la domanda di mezzi di trasporto destinati a rinnovare il parco circolante nelle città promuovendo una mobilità sostenibile».

Proprio ieri il ministero delle Infrastrutture, nel frattempo, ha ufficializzato che una dote aggiuntiva di 175 milioni del programma europeo React-Eu andrà al rinnovo di autobus extra-urbani e sub-urbani, in questo caso non solo per l'elettrico ma anche per veicoli ibridi, a metano e a idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 8-22%

40%

L'OBIETTIVO DEL PNRR

Il bando riguarda progetti per la produzione di veicoli elettrici e connessi per il trasporto pubblico locale. Il 40% delle risorse è destinato al Sud.



RETE DI IMPRESE

«Coinvolgeremo sia grandi produttori sia piccoli componentisti per creare una filiera produttiva italiana competitiva» dice il ministro Giorgetti.



Peso:1-1%,8-22%

Privati, cessioni e sconti in fattura 2021 da comunicare entro il 29 aprile

Calendario in evoluzione. Per i soggetti Ires e le partite Iva un emendamento sposta il termine della dichiarazione al 15 ottobre: ciò vale anche per gli immobili di questi contribuenti che, in quanto condominiali, hanno beneficiato del superbonus

Giorgio Gavelli

Niente più corsa contro il tempo per inviare, entro il 29 aprile, la comunicazione alle Entrate di opzione di cessione del credito o di sconto in fattura da parte di soggetti Ires e titolari di partita Iva «tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre 2022».

Se divenisse definitivo l'emendamento approvato dalle commissioni riunite Ambiente-Attività produttive della Camera al Dl 17/2022, questi soggetti avranno tempo sino al 15 ottobre.

Ricordiamo, in primo luogo, che la comunicazione dell'opzione in scadenza il 29 aprile riguarda il primo beneficiario della detrazione, che trasferisce a un qualunque soggetto terzo (banca, fornitore eccetera) il proprio bonus 2021 sotto forma di credito d'imposta.

I trasferimenti successivi (per esempio da banca a banca o da fornitore a banca) non scadono il 29 aprile e non vengono trasmessi con il modello approvato lo scorso 3 febbraio ma direttamente sulla piattaforma delle Entrate. Per cui non sono interessate dalla possibile modifica.

Il primo trasferimento è quasi sempre operato da un "privato", soggetto Irpef, che cede a terzi la propria detrazione per monetizzarla e non

portarla in dichiarazione. Queste comunicazioni – per le spese sostenute nel 2021 e per le rate residue 2020 – continueranno a dover essere effettuate entro il 29 aprile, anche se riguardano interventi condominiali. Scadranno, invece, al 15 ottobre le comunicazioni riguardanti le opzioni esercitate da:

- imprese e professionisti che hanno sostenuto su immobili strumentali o immobili merce (solo per imprese) interventi agevolati ecobonus o sismabonus (alle varie percentuali di detrazione) o di bonus facciate;
- imprese e professionisti che fruiscono del superbonus 110% come condomini per interventi alle parti comuni nell'ambito di condomini a prevalenza abitativa;
- altri soggetti Ires ammessi dal comma 9 dell'articolo 119 del decreto Rilancio a fruire del superbonus: Iacp ed enti assimilati, cooperative di abitazione a proprietà indivisa, alcuni enti del cosiddetto Terzo Settore (Onlus, Adv e Aps) nonché associazioni e società sportive dilettantistiche, limitatamente, queste ultime, agli interventi operati su immobili adibiti a spogliatoi.

Una prima riflessione riguarda i soggetti con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare: se l'emendamento verrà approvato nel testo oggi conosciuto, che riserva la

scadenza del 15 ottobre a coloro che «sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre 2022», per questi soggetti le comunicazioni dovrebbero mantenere la scadenza del 29 aprile, soluzione assai poco sistematica.

Per le partite Iva non Ires, premesso che il rinvio non interessa gli immobili appartenenti alla sfera privatistica (le cui opzioni andrebbero comunque comunicate entro il 29 aprile), resta il dubbio per gli immobili a uso promiscuo (professionisti, imprenditori individuali eccetera), per i quali il bonus casa è ridotto al 50%, in forza del comma 3-bis dell'articolo 16-bis del Tuir e, per estensione interpretativa, la stessa riduzione si applica agli interventi di riqualificazione energetica, ammessi o meno al superbonus (risposte a interpello 570/202, 65/2021 e 198/2021). Dovrebbe trattarsi di immobili "privati" (scadenza comunicazione: 29 aprile), ma servirà un chiarimento ufficiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due date

29

APRILE 2022

È la scadenza "normale" per tutte le persone fisiche che debbano effettuare la comunicazione all'Agenzia delle Entrate dell'avvenuta opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito dei bonus edilizi. Chi effettua la detrazione, invece, non deve fare comunicazioni

15

Ottobre 2022

I soggetti Ires e i titolari di partita Iva «tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre 2022» possono aspettare sino al 15 ottobre 2022 per la comunicazione alle Entrate, sempre che non abbiano scelto di detrarre il bonus in dichiarazione

1

Chi è tenuto a inviare la comunicazione?

La comunicazione è inviata:

- dal beneficiario della detrazione (anche avvalendosi di un intermediario), nei casi in cui non è richiesta la presenza del visto di conformità;
 - dal soggetto che rilascia il visto di conformità per tutti gli interventi che danno diritto al Superbonus e per quelli non ammessi al Superbonus per i quali è richiesto il visto di conformità.
- Per gli interventi eseguiti sulle parti comuni degli edifici è inviata dall'amministratore di condominio oppure dal soggetto che rilascia il visto di conformità.



Peso: 42%

2

Qual è la scadenza generale per inviare la comunicazione, salva l'eccezione per i soggetti Ires e le partite Iva?

La comunicazione dell'opzione, per le spese sostenute nel 2021, nonché per le rate residue non fruitive delle detrazioni riferite alle spese sostenute nel 2020, deve essere presentata all'agenzia delle Entrate, esclusivamente in via telematica entro il 29 aprile, salva la deroga per soggetti Ires e partite Iva prevista dall'emendamento. Per la cessione delle rate residue, l'opzione è irrevocabile e si riferisce obbligatoriamente a tutte le rate non ancora utilizzate in dichiarazione.



3

La comunicazione può essere annullata una volta inviata?

La comunicazione può essere annullata entro il quinto giorno del mese successivo a quello di invio ed entro lo stesso termine si può inviare una comunicazione interamente sostitutiva della precedente; altrimenti, ogni comunicazione successiva si aggiunge alle precedenti. Non si comprende come possano essere corretti errori dopo tale scadenza (risposta a interrogazione parlamentare n. 5-06751 del 20 ottobre 2021), in particolare se il cessionario/fornitore ha a sua volta erroneamente accettato il credito sul proprio cassetto fiscale.

4

Quali controlli verranno esercitati?

L'articolo 122-bis del DL 34/2020 prevede una procedura di controllo preventivo delle comunicazioni di opzione e delle cessioni (anche successiva alla prima), che può scattare entro cinque giorni lavorativi dall'invio. L'Agenzia può sospendere, per un periodo non superiore a trenta giorni, gli effetti delle comunicazioni delle opzioni e delle cessioni che presentano profili di rischio, riferiti a dati già in possesso dell'Amministrazione finanziaria. Il controllo formale preventivo non impedisce successive verifiche sostanziali.



Peso:42%

VERSO IL DL AIUTI

Villette unifamiliari e termine del 30 giugno, mini rinvio in vista

Marco Mobili — a pag. 41

Villette, cancellare i vincoli costa fino a un miliardo
Mini proroga in arrivo

Stato di avanzamento

Marco Mobili

La proroga del superbonus per le unità unifamiliari “c’è ma non si vede”. I partiti della maggioranza l’hanno annunciata come cosa fatta all’indomani dell’approvazione in piena notte del decreto bollette alla Camera. Ma nella realtà quello che i gruppi politici hanno ottenuto dal governo è l’impegno a valutare il possibile spostamento in avanti dell’attuale termine del 30 giugno 2022. Nulla di più.

Il nodo restano le risorse da recuperare, soprattutto in un momento, come quello attuale, dove il caro energia e l’inflazione stanno pesando su famiglie e imprese. Tanto che il governo è già pronto a intervenire con un nuovo decreto di aiuti per 5 miliardi come prevede espressamente il Documento di economia e finanza appena approvato dal Consiglio dei ministri.

In quel decreto dovrebbe trovar posto la proroga tanto voluta dalla maggioranza. Ma si tratterà, quasi certamente di una miniproroga di due o tre mesi, non di più. I partiti che sostengono, fanno eccezione Iv e Leu, sono arrivati a chiedere la cancellazione dei due paletti introdotti dalla legge di Bilancio per chi vuole accedere al superbonus per l’efficientamento energetico e

la messa in sicurezza delle “villette”. Cancellare il termine del 30 giugno 2022 e il raggiungimento di almeno il 30% dell’intervento entro fine giugno, dunque pari al primo stato di avanzamento lavoro (Sal), secondo i conti dell’Economia potrebbe arrivare a costare nei prossimi quattro anni fino a un miliardo. E il conto non si riduce poi tanto neanche se si punta a far slittare in avanti il solo termine del prossimo 30 giugno. A conti fatti, secondo quanto indicato alle forze di maggioranza che chiedono la proroga, varrebbe più di 207 milioni ogni mese di spostamento in avanti della scadenza. Importo che, anche se spalmato su quattro anni, finirebbe per erodere diverse centinaia di milioni. Ipotizzare, infatti, un differimento dal 30 giugno al 31 agosto potrebbe impegnare per le casse dello Stato non meno di 414 milioni anche se spalmati su quattro anni.

Davanti a queste cifre l’ipotesi di un intervento di più largo respiro come chiedono le forze politiche che sostengono il governo appare difficile. Praticabile, ma sempre con non poca sofferenza da parte del governo, la mini proroga per il 110% delle villette. Come aveva precisato il sottosegretario all’Economia, Federico Freni (Lega), in risposta a un

question time in commissione Finanze alla Camera, con cui il collega di partito Alberto Gusmeroli chiedeva di prorogare il termine del 30 giugno, soprattutto per gli evidenti problemi congiunturali che committenti e imprese chiamate ad eseguire gli interventi di riqualificazione delle unità unifamiliari stanno incontrando con il caro prezzi legato alla guerra in Ucraina, il prezzario arrivato soltanto nel mese di marzo e il continuo cambiamento da parte del governo e dello stesso Parlamento delle regole sull’utilizzo dei bonus fiscali per contrastare le frodi. In quell’occasione il Mef ha assunto ufficialmente l’impegno di lavorare a una proroga ma precisando che «sono in corso presso i competenti uffici dell’amministrazione finanziaria e degli altri dicasteri interessati approfondimenti istruttori per valutare una proroga del termine del 30 giugno 2022 per l’espletamento degli interventi sulle unità immobiliari unifamiliari», ma solo se compatibili «con le previsioni inserite nel documento di finanza pubblica per il 2022».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 41-19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

DL BOLLETTE

Nella quarta cessione dei crediti salta la responsabilità solidale

Giuseppe Latour — a pag. 41
Bonus edilizi con modifiche continue. I bonus edilizi continuano ad annoverare modifi-

che. Cambiano le regole per la quarta cessione del credito. In vista la proroga del termine del 30 giugno per le villette



Bonus edilizi, cambia la quarta cessione Stop alla solidarietà

Crediti fiscali. Rivista la norma che apre a un altro passaggio dopo i primi tre Ora sarà possibile solo tra banca e correntista ma si pensa già a nuove modifiche

Giuseppe Latour

La quarta cessione cambia subito volto. Stop alla solidarietà tra banca e titolare della detrazione, ma arrivano altri vincoli: il cessionario dovrà necessariamente essere un correntista e il cedente dovrà essere per forza un istituto di credito.

Dopo l'accoglienza tiepida (si veda Il Sole 24 Ore del 9 aprile) che aveva ricevuto la prima versione della norma sulla quarta cessione dei crediti, le commissioni riunite Ambiente e Attività produttive della Camera ieri hanno riesaminato la questione, votando un nuovo emendamento alla legge di conversione del Dl 17/2022 (decreto Bollette) che, di fatto, ha totalmente riscritto il precedente intervento.

La nuova norma prevede solo per le banche (sono ora escluse le assicurazioni e gli altri intermediari finanziari) la possibilità di effettuare una cessione

aggiuntiva dopo le prime tre (una libera e due in ambiente controllato). Questa possibilità è ancora subordinata all'esaurimento dei passaggi precedenti: deve, quindi, trattarsi di crediti che non potrebbero essere più trasferiti a nessuno.

Il quarto passaggio sarà, però, possibile «esclusivamente nei confronti di soggetti con i quali» le banche «abbiano concluso un contratto di conto corrente, senza facoltà di ulteriore cessione». Deve, quindi, trattarsi di correntisti, che potrebbero essere semplici persone fisiche, ma anche imprese o professionisti. E va ricordato, a questo proposito, che rispetto ai correntisti la banca ha specifici obblighi di verifica in chiave antiriciclaggio.

Salta, in questo modo, la responsabilità solidale: nella precedente versione, infatti, la quarta cessione ribaltava sul cedente una gravosissima responsabilità anche per eventuali veri-

fiche delle Entrate nei confronti del titolare originario della detrazione. Una condizione capestro che nessuna banca avrebbe accettato.

La cessione ai correntisti dovrebbe servire, allora, per consentire alle banche di trasferire ai propri clienti crediti fiscali, liberando capienza per nuove operazioni. Questi trasferimenti dovrebbero avvenire nel quadro di offerte commerciali, nelle quali un correntista che deve pagare un F24 da 100 euro riceve dal proprio istituto l'offerta di acquisto di un credito fiscale da 100 euro con un piccolo sconto (magari, a 99 euro). Ci guadagna la banca, che avrà comprato quel credito a un prezzo più basso (ad esempio, a 98 euro), e ci gua-



Peso: 1-2%, 41-18%

dagna il correntista, che porta in F24 un credito da 100 euro, comprato a 99.

Questo schema, però, si scontra con una criticità: la norma entra in vigore a partire dal 1° maggio. Esattamente quel giorno scatta una limitazione: le cessioni parziali successive alla prima verranno vietate. Vuol dire che le banche potrebbero effettuare quarte cessioni solo di crediti "interi". Quindi, non 100 euro da consumare in una singola operazione ma, per ipotesi, 10 mila euro da usare su più annualità, secondo la scansione del credito originario.

Allo stesso modo, pesa il vincolo di fare cessioni ai correntisti solo quando sia stato completato il ciclo di tre

trasferimenti. «È evidente - spiega Antonio Piciocchi di Deloitte - che tale impostazione non porterà ad una ripresa del mercato. Per le banche non sarà possibile liberare plafond cedendo il credito ai propri clienti ma dovranno trovare una seconda banca che avrà concordato la cessione con i propri correntisti». Insomma, in vista ci sono già nuove modifiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,41-18%

La modifica inserita nel decreto bollette al voto dell'aula. Il governo ha posto la fiducia

Sonde geotermiche con il 110%

L'agevolazione è stata estesa per le spese di installazione

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Superbonus 110% esteso alle spese sostenute per l'installazione di sonde geotermiche utilizzate per gli impianti geotermici. Rideterminazione del costo di acquisto di terreni e partecipazioni in società non quotate entro il prossimo 15 novembre, in luogo del 15 giugno, ma con imposta sostitutiva al 14%, anziché all'11%. Così alcune disposizioni, di cui agli articoli 15, comma 1-bis e 29, introdotte nel dl 17/2022 avente ad oggetto il contenimento dei costi dell'energia e rilascio delle politiche industriali all'esame della camera su cui il governo ha posto ieri la questione di fiducia (si veda altro servizio a pag. 30).

Sonde geotermiche. Come si evince dalla scheda di lettura del provvedimento, il comma 1-bis dell'art. 15 estende l'applicazione della detrazione maggiorata del 110% (superbonus) alle spese per interventi "trainanti" relative alla installazione di sonde geotermiche utilizzate per gli impianti geotermici. Si ricorda, innanzitutto, che le lettere b) e c), del comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020 prevedono che, quali interventi trainanti, rientrano anche quelli di sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale già esistenti (ENEA, faq n. 4) con impianti di riscaldamento, il raffrescamento o la fornitura di acqua sanitaria anche ibridi o geotermici, anche abbinati agli impianti fotovoltaici, dotati anche di si-

stemi di accumulo, in aggiunta a quelli a condensazione e a pompa di calore. La detrazione spetta nella misura maggiorata del 110%, deve essere ripartita, dagli aventi diritto, in quattro quote annuali di pari importo per la parte di spesa sostenuta dall'1/01/2022 e può essere fruita per le spese, documentate e rimaste a carico del contribuente, sostenute dall'1/07/2020 al 30/06/2022, come stabilito dal comma 66 della legge 234/2021 (legge di bilancio 2021) per gli interventi effettuati sulle parti comuni di edifici condominiali su unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno, site all'interno di edifici plurifamiliari, nonché sulle singole unità immobiliari (fino ad un massimo di due). Il comma 1-bis dell'art. 15 in commento, quindi, interviene sul comma 5 dell'art. 119 del dl 34/2020 disponendo che beneficiano della detrazione maggiorata del 110% anche le spese, documentate e rimaste effettivamente a carico del contribuente, sostenute per l'installazione di sonde geotermiche utilizzate per gli impianti geotermici, indicati al comma 1 del medesimo articolo; si tratta, in particolare, di tubi in polietilene installati nel terreno che permettono la circolazione di un fluido nel loro interno.

Terreni e partecipazioni. Il successivo art. 29, del provvedimento in commento, riapre, per l'ennesima volta, alla rideterminazione del costo di acqui-

sto dei terreni, sia agricoli che edificabili, e delle partecipazioni in società non quotate suscettibili di produrre plusvalenze, ai sensi delle lettere da a) a c-bis, del comma 1 dell'art. 67 del dpr 917/1986 (Tuir), allorché tali beni vengano ceduti a titolo oneroso. Per avvalersi di detta rideterminazione del costo di acquisto si rende necessario possedere il bene alla data dell'1/01/2022 e, entro il successivo 15/11/2022 (in luogo del 15/06/2022), occorre predisporre una perizia giurata di stima, da parte di un soggetto abilitato, e procedere con il versamento in autoliquidazione di un'imposta sostitutiva pari al 14% (in aumento rispetto a quella precedente che era pari all'11%) sul valore periziato, da parte del contribuente; è possibile eseguire il versamento dell'imposta sostitutiva in tre rate annuali di pari importo a partire dal 15/11/2022, applicando un interesse annuo del 3% e con presumibile utilizzo del codice tributo "8055". Se il contribuente intende fruire dell'ulteriore rideterminazione del costo di partecipazioni o di terreni posseduti, lo stesso non è tenuto al versamento delle rate ancora dovute della precedente rivalutazione, può scomputare l'imposta sostitutiva già versata dall'imposta dovuta per effetto della nuova rivalutazione o può chiedere il rimborso dell'imposta sostitutiva pagata in passato.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:37%

BONUS EDILIZI/ Persone e partite Iva: invio uguale, date no

Cessione crediti, vie diverse

DI GIULIANO MANDOLESI

Effetto discriminatorio tra persone fisiche con e senza partita Iva generato dalla proroga del termine al 15 ottobre per l'invio delle comunicazioni di opzioni e sconto in fattura. Benché possa trattarsi anche dello stesso bonus in cessione vengono stabiliti due differenti termini di invio: al 29 aprile i contribuenti senza partita Iva, al 15 ottobre invece quelli con. Questa è una differenza rilevata tra le novità introdotte con emendamenti in sede di conversione del decreto bollette, il dl 17/2022, con il quale si rimette mano alla disciplina delle cessioni dei crediti stabilendo un nuovo limite numerico per i bonus trasferiti per la prima volta a partire dal 1 maggio prossimo.

La discriminazione. Il nuovo articolo 29-ter del dl bollette dispone per l'anno 2022, la proroga al 15 ottobre per l'esercizio delle opzioni di sconto in fattura o cessione del credito relative ai bonus edilizi e bonus covid per i soggetti Ires e i titolari di partita Iva, che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre 2022. Non aver individuato i requisiti oggettivi ed aver puntato unicamente sui requisiti soggettivi (il tipo di soggetto) nella costruzione della norma citando in maniera generica "titolare di partita Iva" produce un effetto discriminatorio tra persone fisiche con o senza partita Iva. Per lo stesso intervento infatti, ad esempio la ristrutturazione di un appartamento, il beneficiario della detrazione se in possesso di partita Iva potrà effettuare la cessione relativamente alle spese 2021 (compresi i decimi residui 2020) fino al prossimo 15 ottobre. Invece si tratta di un contribuente privo di partita Iva, per lo stesso identico bonus, in caso di cessione andranno rispettati i più stringenti termini di trasmissione all'agenzia delle entrate fissati al prossimo 29 aprile. Tale termine diviene improrogabile per i "senza partita Iva" poiché ancorato alla predisposizione della dichiarazione pre-

compilata 2022 che dovrà essere messa a disposizione dei contribuenti dal 23 maggio. Un proroga generalizzata al 15 ottobre, avrebbe inoltre consentito ad un numero rilevante di contribuenti persone fisiche prive di partita Iva di portare a termine le cessioni dei crediti targati 2021 ora a rischio per via del poco tempo rimasto. Molti istituti di credito infatti comprese le società di consulenza che ne seguono le istruttorie per la verifiche documentali, già da fine febbraio non garantivano più la lavorazione delle pratiche di cessione entro il termine del 29 aprile.

La quadrupla cessione. La disposizione ha fatto un passo indietro ed è tornata in commissione arrivando in versione definitiva con l'eliminazione della responsabilità solidale tra cedente e cessionario di "quarta mano", in caso di recupero del credito per insussistenza totale o parziale delle stesso. Il neo articolo 29-bis del dl 17/2022 (si veda *ItaliaOggi* del 9/4/22) ha elevato da tre a quattro il numero di cessioni effettuabili per i crediti derivanti dai bonus edilizi e da bonus covid. All'impianto generale ormai noto con una cessione libera e due vincolate ai soggetti qualificati (ex articolo 106 Tub) per credito, si era aggiunto un ulteriore trasferimento per le sole prime cessioni a partire dall'1 maggio 2022, con responsabilità solidale tra cedente e cessionario, a favore di qualunque tipo di soggetto ma concesso unicamente a banche ed intermediari finanziari che abbiano esaurito il numero possibile di passaggi di mano. Con le modifiche votate ieri, la quarta cessione diviene effettuabile con i medesimi requisiti citati ma solo da banche con trasferimenti esauriti e verso i propri correntisti senza responsabilità solidale.



Peso:29%

Gli emendamenti al dl contro il caro energia. Illuminazione pubblica più efficiente

Pnrr, più chiarezza nei bandi

Sui siti ministeriali le informative sugli avvisi per gli enti

DI FRANCESCO CERISANO

Più chiarezza nei bandi del Pnrr. Le amministrazioni statali saranno infatti tenute a pubblicare sul proprio sito internet istituzionale una scheda informativa sui bandi e sugli avvisi destinati agli enti locali e riguardanti infrastrutture e opere pubbliche finanziati con risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Tale comunicazione dovrà essere pubblicata entro 30 giorni dall'emanazione dei bandi e dovrà contenere le informazioni sulla tipologia di intervento, sulla tempistica, sugli enti destinatari del finanziamento e sull'importo massimo finanziabile per singolo ente. Nella comunicazione dovrà inoltre essere indicato il livello progettuale richiesto per partecipare al bando. E' quanto prevede un emendamento al decreto legge contro il caro energia (dl 17/2022) su cui il governo ha chiesto ieri la fiducia alla Camera. La novità è stata inserita durante l'esame del provvedimento in commissione. La norma punta ad agevolare l'accesso degli enti locali alle informazioni sui bandi Pnrr dopo le prime difficoltà di questi mesi che hanno visto molti bandi (dal trattamento dei rifiuti, alla valorizzazione dei beni confiscati alle mafie, passando per quelli sull'ammodernamento di palestre, asili e scuole) registrare un tasso di adesione molto basso da parte delle amministrazioni, al punto da rendere necessario prorogare le scadenze. Una scarsa partecipazione che mette a rischio la messa a terra del Pnrr nel suo complesso visto che il 36% delle risorse del Piano (pari a 66 miliardi che salgono a 80 se

si considera anche il Piano nazionale per gli investimenti complementari) sarà affidato a regioni, province, comuni e città metropolitane.

Illuminazione pubblica più efficiente

Tra le altre novità degli emendamenti approvati in commissione si segnala una norma che getta le basi per il contenimento delle spese per l'illuminazione pubblica degli enti locali. Sarà un decreto del ministero della transizione ecologica, di concerto con il Mef e con il ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili a stabilire gli standard tecnici della pubblica illuminazione che dovranno contemperare l'efficienza energetica con la tutela della sicurezza pubblica e della circolazione stradale.

Il decreto, che dovrà essere emanato entro 90 giorni dalla conversione in legge del dl 17, dovrà prevedere l'utilizzo di appositi sensori di movimento dotati di temporizzatore variabile che garantiscano, durante le ore notturne, l'affievolimento dell'intensità luminosa e il ripristino della piena luminosità al passaggio di pedoni o veicoli. Non solo. Vengono poste le basi per svecchiare o sostituire gli impianti di illuminazione esistenti con impianti ad efficienza energetica.

Riequilibrio finanziario, contributi cum grano salis

Un emendamento approvato in commissione alla Camera circoscrive l'ambito di fruizione dei 22,6 milioni di euro di contributi stanziati dal dl 17 a favore dei comuni in riequilibrio finanziario pluriennale che hanno beneficiato di anticipazioni di liqui-

dità e che si sono trovati penalizzati dalla sentenza n.18/2019 della Consulta. Tali fondi non potranno essere percepiti dagli enti che hanno in passato incassato i seguenti fondi:

- contributi assegnati ai municipi in procedura di riequilibrio finanziario, in base all'indice di vulnerabilità;

- contributi in favore degli enti in difficoltà finanziarie imputabili alle condizioni socio economiche dei territori;

- contributi per gli enti che hanno registrato un peggioramento del disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 2019 rispetto all'esercizio precedente a seguito della ricostituzione del fondo anticipazioni di liquidità (FAL);

- contributi assegnati per il concorso al pagamento del debito dei comuni capoluogo delle città metropolitane tra quelli che hanno deliberato il ricorso alla procedura di riequilibrio finanziario pluriennale o la dichiarazione di dissesto finanziario;

- contributi in favore di comuni sede di capoluogo di città metropolitana che presentano un disavanzo pro capite superiore a 700 euro;

- contributi di cui ai commi 565 o 567 dell'art. 1 della legge n. 234/2021 (legge di bilancio 2022), autorizzati in favore dei comuni delle regioni a statuto ordinario, della Regione siciliana e della regione Sardegna in procedura di riequilibrio finanziario pluriennale, con un indice di vul-



Peso: 41%

nerabilità sociale e materiale
(IVSM) superiore al valore me-
dio nazionale.



Peso:41%

Legacoop chiede aiuto al governo

I costi troppo elevati bloccano i cantieri

■ Sul settore delle costruzioni incombe lo spettro del fermo dei cantieri e l'impossibilità di onorare i contratti a causa dell'incremento esponenziale dei costi delle materie prime e dell'energia, a fronte di appalti acquisiti a condizioni economiche che oggi sono insostenibili per le imprese. Ma non solo: questa situazione, figlia di guerra e pandemia, compromette la possibilità delle aziende di partecipare alle gare del Pnrr che, nella stragrande maggioranza dei casi, sono bandite con prezzi non aggiornati e abbondantemente superati dai rincari. A lanciare l'allarme è il settore Costruzioni e Impianti di Legacoop Produzione e Servizi, che ieri ha tenuto la sua assemblea nazionale a Bologna.

«Il 2021, dopo lunghi anni di crisi, è stato estremamente positivo per il nostro settore. Si è registrato un aumento degli investimenti del 16,4%, L'occupazione è cresciuta dell'11,8%. Dati di crescita (complessiva-

mente un +20% rispetto al 2019) che non si registravano da vent'anni, ma guerra e pandemia rischiano di compromettere una crescita determinante, anche in chiave anticiclica, per l'economia italiana e la realizzazione dei progetti del Pnrr, che rappresentano il futuro del Paese - commenta Paolo Laguardia, responsabile Settore Costruzioni e Impianti di Legacoop Produzione e Servizi - Senza una risposta forte nel calmierare i prezzi delle forniture e un adeguamento sostanzioso dei contratti, difficilmente si potranno mettere a terra i progetti del Pnrr. È urgente un provvedimento che consenta alle stazioni appaltanti e alle imprese di colmare il gap economico e scongiurare la sospensione dei lavori».



Peso: 11%

Un altro effetto del caro energia

È finita la pacchia: i mutui sono tornati a crescere

MICHELE ZACCARDI

Acquistare casa sta diventando più costoso. Certo, il rincaro è ancora contenuto ma le prospettive per i mutui non sono rosee. Dopo un periodo di lieve discesa, a febbraio i tassi sono infatti tornati ai livelli di agosto. Secondo Bankitalia, il Taeg, indice che rappresenta il costo complessivo di un prestito, è salito all'1,85% contro l'1,78% di gennaio. A spingerlo in alto hanno concorso l'aumento dell'inflazione e la stretta monetaria attesa dai mercati entro al fine dell'anno. Già da tempo, infatti, operatori e

analisti si aspettavano un incremento dei tassi sui mutui. Ora, dopo aver toccato i minimi, gli interessi sono tornati a crescere. Va ricordato che a determinare il costo dei mutui concorrono due indici diversi: l'Eurirs e l'Euribor. Il primo rappresenta la base di calcolo per i prestiti a rata fissa, mentre il secondo per quelli a rata variabile. Da inizio anno, l'Eurirs a 20 anni è cresciuto di molto, passando dallo 0,6% all'1,43%. Un rialzo notevole che, solo nell'ultimo mese, è stato dello 0,40%. Al contrario (...)

segue → a pagina 15



D. Franco, ministro dell'Economia

Risalgono i tassi dei prestiti per la casa

Il caro prezzi colpisce le rate dei mutui

Le mosse delle banche centrali spingono gli indici di riferimento sui finanziamenti. Bankitalia: a febbraio interessi all'1,85%

segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) dell'Eurirs che è più sensibile alle aspettative sull'inflazione, l'Euribor è influenzato soprattutto dalle decisioni della Banca centrale europea (che a loro volta dipendono dalla crescita dei prezzi). E visto che un aumento, anche se minimo, dei tassi di interesse praticati da Francoforte è nell'aria, l'indice di riferimento per i mutui variabili ne sta già tenendo conto.

Seppure ancora in territorio negativo, l'Euribor semestrale, a cui sono aggiornate le rate della maggior parte dei mutui variabili, è cresciuto da -0,55% a -0,35%. È chiaro che un rialzo così brusco avrà un impatto sugli interessi che si pagano per comprare casa nei prossimi mesi. E anche il credito al consumo ne sarà influenzato.

Quando si parla di mutui, però, è bene distinguere tra gli aspiranti mutuatari e chi, invece, ha un mutuo a tasso variabile già acceso. Per quanto riguarda le nuove of-

ferite, infatti, le banche hanno già iniziato a riallineare gli interessi all'aumento dell'Eurirs.

SIMULAZIONE

Facendo una simulazione su MutuiOnline, si vede come per un mutuo di 160mila euro (su una casa da 200mila) il tasso finito (dato



Peso: 1-9%, 15-66%

dalla somma tra premio applicato dalla banca e l'Eurirs) oscilla tra l'1,58 e il 2,95%. Questo mentre, fino a poco tempo fa, si riusciva a spuntare, nella migliore delle ipotesi, un tasso dell'1%. Se si vuole risparmiare, però, è meglio scegliere un mutuo a rata variabile. Su un finanziamento con le stesse caratteristiche il tasso varia tra lo 0,64 e l'1,10%. Per chi invece un mutuo indicizzato ce l'ha già, sulla rete circolano delle simulazioni su quello che potrà avvenire nei prossimi mesi. Su un mutuo di 140mila euro a 15 anni indicizzato all'Euribor a tre mesi e considerando un premio dell'1%, un aumento dello 0,10% dell'indice si traduce in un incremento delle rate residue di 754,32 euro. Nel caso estremo in cui invece l'Euribor crescesse dell'1%, la maggior spesa sarebbe di ol-

tre 9400 euro. Per un mutuo a trent'anni, le rate sfonderebbero il tetto dei 21mila euro (1656 per uno a 15 anni).

Nello scenario intermedio, con l'Euribor a +0,50%, un prestito trentennale costerebbe 10mila euro in più mentre quello a 15 anni 4500. Come detto, sia l'Eurirs, in modo diretto, che l'Euribor, in modo più sfumato, tengono conto dell'inflazione. Circostanza che potrebbe rappresentare un grosso problema per i mutuatari in una situazione come quella attuale. L'inflazione, infatti, inizia a mordere. Ma soprattutto comincia a farsi sentire sulle aspettative. Se a inizio anno le stime dei mercati per la crescita dei prezzi nell'area Euro a 5-10 anni erano all'1,86%, ora sono passate al 2,26%. Con un'inflazione che viaggia

già al 7,5%, simili valutazioni rischiano di essere ottimistiche. Per chi ha già contratto un prestito per comprare casa, perciò, potrebbe essere conveniente passare da un mutuo variabile a uno fisso. In questo modo, anche se si andasse a pagare un po' di più, si sarebbe tutelati da oscillazioni troppo violente dei tassi di interesse.

BANCA CENTRALE

La Banca centrale europea, infatti, potrebbe essere costretta ad intervenire in modo più deciso per arginare l'inflazione. Il problema è che la surroga del mutuo è piuttosto costosa: il tasso minimo è già oltre il 2%. Sempre ieri, oltre ai dati sul Taeg, Bankitalia ha diffuso anche le statistiche sulla situazione del mercato dei prestiti in Italia.

I tassi applicati ai nuovi crediti concessi ai consuma-

tori sono stati dell'8,06% (8,08% a gennaio) mentre quelli per le imprese sono stati dell'1,09%. In crescita del 3,8%, invece, i prestiti alle famiglie e dell'1,2% quelli alle aziende. A fronte di un calo del 6,9% del denaro investito in obbligazioni, i depositi sono aumentati del 4,2%. In totale, a febbraio di quest'anno, sono quasi 1.146 i miliardi di euro che gli italiani detengono sui conti correnti.

LA FOTOGRAFIA DEI MUTUI

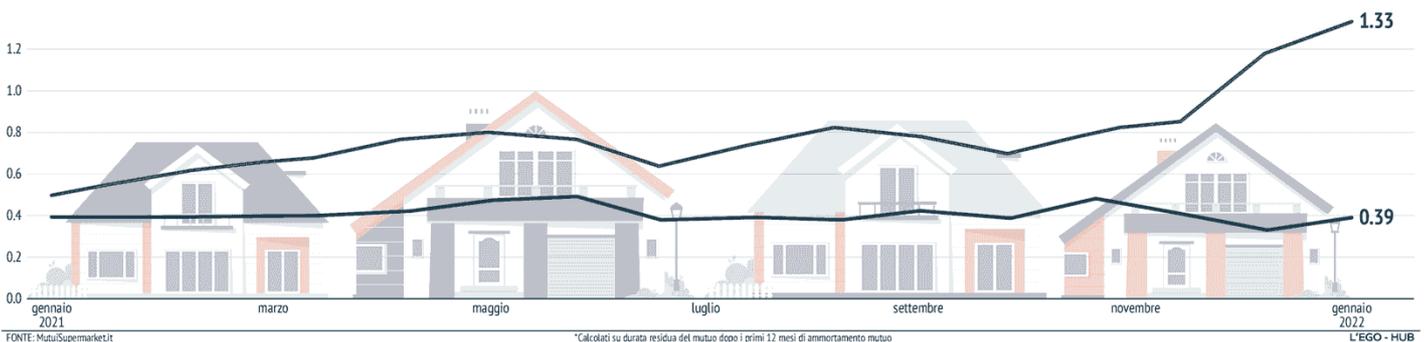
STIMA DELL'AUMENTO DELLA RATA DI UN MUTUO A TASSO VARIABILE IN DIVERSI SCENARI DI AUMENTO EURIBOR A 12 MESI
Mutuo a tasso variabile di importo 140.000 euro; tasso variabile alla sottoscrizione pari a Euribor 3 mesi + spread dell'1%

Rata attuale alla sottoscrizione del mutuo	MUTUO A 15 ANNI 805,07				MUTUO A 20 ANNI 610,69				MUTUO A 25 ANNI 494,10				MUTUO A 30 ANNI 416,41											
	Crescita Euribor +0,10%				Crescita Euribor +0,20%				Crescita Euribor +0,25%				Crescita Euribor +0,50%				Crescita Euribor +0,75%				Crescita Euribor +1,00%			
Aumento rata	4,49	4,60	4,69	4,76	10,13	10,39	10,59	10,75	12,96	13,30	13,55	13,76	27,20	27,96	28,54	29,04	41,60	42,84	43,82	44,66	56,16	57,94	59,37	60,62
Nuova rata	809,56	615,29	498,79	421,17	815,20	621,08	504,69	427,16	818,03	623,99	507,65	430,17	832,27	638,65	522,64	445,45	846,67	633,53	537,92	461,07	861,23	668,63	553,47	477,03
Interessi aggiuntivi da pagare*	754,32	1.048,80	1.350,72	1.656,48	1.701,84	2.368,92	3.049,92	3.741,00	2.177,28	3.032,40	3.902,40	4.788,48	4.569,60	6.374,88	8.219,52	10.105,92	6.988,80	9.767,52	12.620,16	15.541,68	9.434,88	13.210,32	17.098,56	21.095,76

ANDAMENTO STORICO DELLA MEDIA DELLE 3 MIGLIORI OFFERTE DI MUTUO IN TERMINI DI TAN PER MUTUI FINALITÀ ACQUISTO E MUTUI FINALITÀ SURROGA

Richiesta di mutuo 140.000 euro a 20 anni su 200.000 euro valore immobile

— Fisso — Fisso



FONTE: MutuoSupermarket.it

*Calcolati su durata residua del mutuo dopo i primi 12 mesi di ammortamento mutuo

L'EGO - HUB



Peso:1-9%,15-66%

Economia

Superbonus, cessioni sbloccate Villette verso una mini-proroga

►Via libera a un'operazione ulteriore con la quale le banche potranno trasferire liberamente i crediti ►Diversi istituti stavano per esaurire i loro plafond sul 110%. Per le case singole tempo fino a settembre

IL PROVVEDIMENTO

ROMA La norma è arrivata nella più classica delle "zone Cesarni". Con una modifica dell'ultima ora al decreto bollette che sarà approvato oggi alla Camera con la fiducia, è stato inserito un comma che permette alle banche e alle assicurazioni di effettuare una quarta cessione libera dei crediti acquisiti con i bonus edilizi. È anche stata eliminata la previsione, inserita durante il passaggio in Commissione Ambiente e Attività produttive della Camera, che legava le cessioni ulteriori alla «responsabilità solidale» della banca sulla bontà del credito sottostante. Nelle ultime settimane era scattato un campanello d'allarme.

Diversi istituti di credito, anche di medie e grandi dimensioni, si stavano avvicinando rapidamente all'esaurimento dei propri plafond fiscali. Una volta esaurita la capacità di assorbimento, le banche sarebbero state costrette a fermare le nuove operazioni di sconto. La possibi-

lità per le banche e le assicurazioni di cedere liberamente almeno un'altra volta il credito acquisito dai propri clienti, dovrebbe riattivare il meccanismo. Adesso, dunque, saranno possibili una prima cessione libera (normalmente lo sconto in fattura concesso dall'impresa che effettua i lavori), due cessioni in "ambiente protetto", ossia a banche e assicurazioni e tra queste al loro interno; e infine, una nuova cessione libera da parte delle banche stesse. «Non possiamo permettere», ha spiegato Riccardo Fraccaro, deputato dei Cinque Stelle e padre del Superbonus, «che ci siano imprenditori costretti a chiudere perché dopo aver fatto dei lavori si trovano dei crediti di imposta che non riescono a cedere».

IL MECCANISMO

Non è l'unica novità in tema di Superbonus. Con il decreto bollette sarà anche introdotta una proroga al 15 ottobre dei termini per la comunicazione della cessione relativa ai lavori effettuati nel 2021, dando così più tempo a imprese e istituti finanziari per completare le procedure. La proroga vale soltanto però, per i

soggetti Ires e le Partite Iva. Si tratta, insomma, di un allungamento dei tempi per le imprese che hanno concesso sconti in fattura ai propri clienti. Per le persone fisiche, invece, la scadenza per le comunicazioni resta fissata al 29 aprile. Resta per ora in sospenso la questione della proroga dell'accesso al Superbonus per le case unifamiliari. Attualmente è previsto che possa accedere all'incentivo del 110 per cento soltanto chi abbia completato entro il 30 giugno prossimo, almeno il 30 per cento dei lavori. Il Parlamento è da tempo in pressing per allungare la scadenza. Tra maggioranza e governo sarebbe stato raggiunto un accordo per un allungamento di due mesi, fino a settembre, per la realizzazione del 30 per cento dei lavori. La norma dovrebbe essere inserita nel decreto legge "anti-crisi" che sarà approvato dopo Pasqua. La ragione è che per spostare di due mesi la scadenza, occorre una copertura finanziaria che al momento non c'è ma che potrà essere trovata solo dopo l'approvazione del Def in Parlamento che dovrebbe arrivare il prossimo 20 di aprile.

Andrea Bassi

**LA NORMA INSERITA
NEL DECRETO
SULL'ENERGIA
CHE SARÀ APPROVATO
DOMANI ALLA CAMERA
CON LA FIDUCIA**



Peso:26%

INFLAZIONE E BUSTE PAGA

Sindacati in pressing sui salari “Recuperare il caro energia”

Le sigle proporranno oggi al governo di considerare nei rinnovi la componente speculativa e di usare l'extra gettito Iva per dei buoni spesa

di **Valentina Conte**

ROMA – Togliere dai rinnovi contrattuali il peso della speculazione sui costi energetici, che fa impennare i prezzi. E usare l'extragettito Iva maturato grazie alla super inflazione per alzare temporaneamente i salari. Sono due proposte concrete che i sindacati presenteranno oggi al ministro del Lavoro Andrea Orlando e a Confindustria, come già al premier Draghi la settimana scorsa. E dopo Pasqua nel tavolo convocato dal governo sulla crisi sociale.

Il tema è cruciale: sostenere il potere d'acquisto dei lavoratori eroso dal caro vita oramai esteso al carrello della spesa e non più limitato al carburante e alle bollette. Il 60% dei contratti nazionali deve essere rinnovato per un totale - rileva il Cnel - di 7,7 milioni di dipendenti privati su 13 milioni totali. Il contratto del commercio è scaduto nel 2019, dei panificatori nel 2018 come quello del turismo, degli autoferrottranvieri nel 2017, degli edili nel 2020.

Non saranno le uniche idee, quelle sulla speculazione e sull'Iva. La Cgil spinge per una patrimoniale sui redditi alti e il segretario Landini, come riferito a *Repubblica*, non intende firmare «per il blocco dei sa-

lari». Cisl e Uil preferiscono un aumento del prelievo sui profitti extra delle società energetiche azionato dal governo nell'ultimo decreto bollette, ma limitato al 10%. Non dispiace neanche l'ipotesi di detassare gli aumenti contrattuali. O di agire tramite i contratti di secondo livello. Il punto però è un altro. Confindustria non vuole rimettere in discussione il meccanismo con cui si rinnovano i contratti, ancorati a un indice dell'inflazione (Ipc) depurato dei costi energetici importati. E il governo ne sembra rassicurato, visto che nel Def scrive che l'Ipc consente di contenere l'aumento delle retribuzioni quest'anno e i prossimi attorno al 2%, l'inflazione di base, senza tenere conto di benzina e bollette.

Spaventano gli anni '70, la spirale prezzi-salari da cui non si esce e che porta tutti ad essere più poveri. I sindacati però cominciano a fare i conti. «Se il metro cubo di gas più costoso è importato a 60 centesimi, vale questa soglia o quella di 1,60 euro conteggiata in bolletta?», si chiede Giulio Romani, segretario confederale Cisl. «Le cifre le ha date il direttore delle Dogane Marcello Minenna e non è stato smentito. Ci chiediamo se sia giusto che i lavoratori debbano pagare sia l'inflazione che la speculazione».

Ecco dunque il primo punto che Cgil, Cisl e Uil mettono sul tavolo: rivedere il meccanismo dell'Ipc e, se proprio non è possibile considerare i rincari energetici, almeno depurare la speculazione e recuperarla. Il secondo punto è l'immediato. «I contratti scaduti si rinnovano in media con un ritardo di 2 anni e 4 mesi», spiega Romani. «Il 60% dei contratti nazionali è scaduto, alcuni da diversi anni. E il 40% è stato rinnovato pri-

ma dell'impennata dei prezzi. Che facciamo, mentre aspettiamo i rinnovi: lasciamo che gli stipendi si dimezzino in dieci anni, al ritmo del 5% all'anno?».

E quindi intervenire subito. Ma come? Molti, nel sindacato e tra i partiti, vorrebbero un sostegno di emergenza finanziato con nuovo deficit. Ma c'è chi guarda anche all'extragettito Iva che la super inflazione - +6,7% a marzo - sta portando nelle casse dello Stato. Si tratta di 20-25 miliardi - nei calcoli Cisl - se si applicano 5 punti (quelli in eccedenza rispetto all'inflazione programmata già assorbita dai contratti) ai 501 miliardi di entrate Iva del 2021. Un tesoretto che potrebbe aiutare a non affossare i salari, che valgono all'incirca 494 miliardi. E senza innescare spirali, proprio perché intervento temporaneo. «Si potrebbe legare il sostegno anche al welfare aziendale, ad esempio con buoni spesa», suggerisce ancora Romani. «Il governo l'ha già fatto con i buoni benzina, aumentando il tetto di 200 euro». In questo modo le risorse si rimetterebbero subito in circolo, spingendo i consumi e il Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

I punti

1 Contratti scaduti
Sono il 60% del totale per 7,7 milioni di dipendenti privati su 13 milioni. Alcuni aspettano da anni, come quello del commercio scaduto nel 2019 per 3 milioni di lavoratori

2 L'indice Ipca
I contratti vengono rinnovati in base all'indice Ipca dell'inflazione che però non tiene conto dei beni energetici importati, il cui prezzo si è impennato

3 La speculazione
I sindacati chiedono di rivedere l'Ipca. Confindustria e governo sono contrari. Cgil, Cisl e Uil insistono per recuperare almeno gli effettivi speculativi dei rincari

▲ L'incontro
Il vertice a Palazzo Chigi tra il premier Mario Draghi e le parti sociali che si è tenuto giovedì 7 aprile



ANSA



Peso:46%

L'inflazione spinge i BTp al 2,46% Cina contagiata dal caro prezzi

Titoli di Stato

Volano pure Bund e Treasury
La Bce studia uno scudo anti spread per i Paesi periferici
Broyer (S&P): addio all'era della bassa inflazione, difficile fare previsioni

L'effetto congiunto tra inflazione e stretta delle banche centrali per arginarla spinge i rendimenti dei titoli di Stato: BTp decennali al 2,46%, massimo da marzo 2020. Fiammata allo 0,82% per il Bund decennale, record da 7 anni. Negli Usa i Treasuries al 2,77%; oggi inflazione attesa all'8,4%. Intanto, secondo indiscrezioni, la Bce studia uno scudo anti spread per proteggere le obbligazioni dei Paesi periferici.

I prezzi corrono anche in Cina. Broyer (S&P): «L'era della bassa inflazione è tramontata».

Longo, Cellino, Fatiguso — a pag. 3

Titoli di Stato, tassi ai massimi

Mercati. L'inflazione e le strette attese dalle banche centrali fanno salire i rendimenti: i Bund decennali arrivano a 0,82% (massimo dal 2015), i BTp al 2,46% (top dal 2020) e i Treasury Usa al 2,77% (2018). La Bce studia uno scudo anti spread

Morya Longo

I mercati finanziari a volte riescono a mostrare una sottile e beffarda ironia. Così sebbene ieri il petrolio Brent sia sceso sotto i 100 dollari, allentando un po' la morsa del caro-energia, l'incubo inflazione ha spedito ai massimi i tassi dei titoli di Stato. In tutto il mondo. I rendimenti dei Bund decennali sono ormai arrivati a 0,82%, livello che non vedevano dal luglio 2015. Per capire l'entità del movimento: a inizio anno erano a -0,18%. I tassi dei BTp decennali sono saliti al 2,47%, massimo da marzo 2020. E anche oltreoceano la situazione non è diversa: i tassi dei titoli di Stato Usa decennali sono arrivati ieri a 2,77%, cioè il top dal dicembre del 2018. Questo, tradotto nel linguaggio dei mercati, significa bufera: i titoli di Stato sono stati colpiti da una tale mole di vendite, che i prezzi sono crollati facendo salire i rendimenti.

Le ragioni della Caporetto

I motivi sono due. Primo: l'inflazione continua a salire. In Eurozona i dati di marzo mostrano un costo della vita arrivato al 7,5%. Negli Stati Uniti a febbraio è

salito al 7,9% e a marzo (i dati saranno pubblicati oggi) il mercato si attende un ulteriore balzo all'8,4%. Questo sta alla base della seconda causa che tiene alti i tassi dei titoli di Stato: le banche centrali hanno avviato la veloce riduzione degli stimoli e politiche monetarie decisamente restrittive. Negli Stati Uniti ci si attendono altri 9 rialzi dei tassi da qui a fine anno (sul mercato ci sono timori di una possibile mossa restrittiva addirittura prima del meeting Fed del 4 maggio) e la riduzione dei titoli acquistati al ritmo di 95 miliardi al mese. Questo significa che la liquidità che la Fed ha iniettato generosamente durante la pandemia comprando titoli, verrà altrettanto velocemente ritirata. Peccato che la pandemia non sia finita e che l'economia stia rallentando.

Bce: scudo anti-spread?

La Bce è più indietro e cauta, ma la strada è la stessa. Giovedì dovrebbe infatti ribadire l'imminente fine degli acquisti di titoli di Stato. Poi, nel corso dell'anno, potrebbe dover iniziare ad alzare i tassi. Di certo le pressioni dei "falchi" sono forti. È possibile che l'Eurotower associa queste mosse restrittive uno strumento nuovo per evitare che si allarghino troppo gli

spread dei titoli di Stato dei Paesi periferici (solo per motivi esterni): una sorta di scudo anti-spread (ancora da ideare) in grado di far salire i tassi sui mercati senza creare una nuova crisi dei debiti sovrani. Questa indiscrezione, lanciata da Bloomberg venerdì, sta trovando conferme da fonti di mercato: questo eventuale scudo - ammesso che venga fatto in modo efficiente, politicamente accettabile e non bizantino - avrebbe l'effetto di ridurre le disparità tra Stati in un momento di contrazione della politica monetaria. Ma per ora è solo un'indiscrezione.

Gli effetti sui conti pubblici

Concreto e immediato è invece l'effetto sui margini di manovra dello Stato. Un



Peso: 1-8%, 3-32%

rallentamento economico come quello attuale necessiterebbe di politiche monetarie e fiscali espansive, come fatto - efficacemente - durante la pandemia. Purtroppo però la super-inflazione impedisce alla Bce di restare espansiva. Restano le politiche fiscali (spesa pubblica). Purtroppo, anche qui, perdendo il sostegno degli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce, uno Stato come quello italiano ha pochi margini di manovra. E soprattutto ne ha molti meno di un Paese come la Germania, che ha annunciato un piano a sostegno delle imprese con prestiti garantiti per 100 miliardi.

Uno scudo anti-spread servirebbe, ma non toglierebbe il fatto che l'Italia ha le mani più legate. Per fortuna si è ridotto il fabbisogno dello Stato per quest'anno rispetto alle attese: se prima il ministero dell'Economia prevedeva un fabbisogno di 100 miliardi per il 2022, ora quello effettivo è di 89. Questo significa che un po' di spazio di manovra per fare politiche fi-

scali c'è. Ma limitato. La soluzione ottimale sarebbe un nuovo Recovery fund per finanziare, con debito comune europeo, investimenti in tema di energia e difesa. Ma il discorso per ora è fermo. Almeno fino al dopo-elezioni in Francia.

Gli effetti su famiglie e imprese

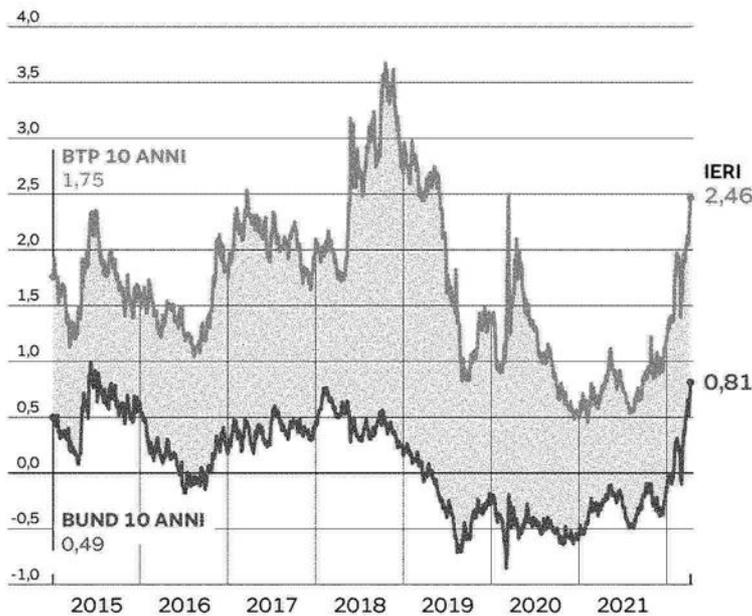
L'altro problema riguarda famiglie e imprese. Con i titoli di Stato, stanno infatti salendo i tassi su mutui e prestiti alle imprese. Nell'ultimo mese gli indici Eurirs (utilizzati per determinare il tasso dei mutui a rata fissa) sono saliti per la scadenza a 20 anni dallo 0,85% all'1,27%. Anche gli Euribor (gli indici interbancari utilizzati per calcolare le rate dei mutui variabili) sono lievitati. In generale, calcola Bloomberg, le condizioni finanziarie per le imprese si sono erose (anche se erano peggiori ai primi di marzo, a inizio guerra): l'indice che le misura è a -0,25, contro il +0,70 di feb-

braio pre-guerra. Insomma: meno credito e più caro per famiglie e imprese. Per ora il fenomeno è lieve, gestibile. La speranza è che non peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

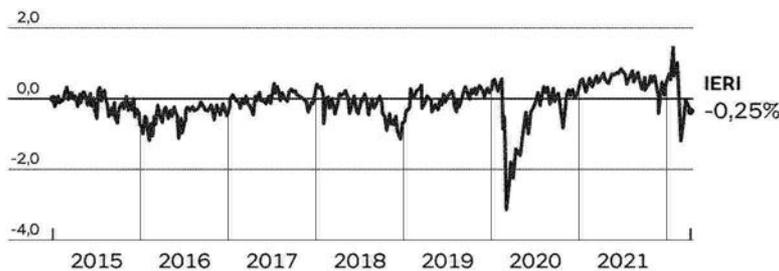
La fotografia

LA CAVALCATA DEI RENDIMENTI
Tassi decennali in Italia e Germania



LE CONDIZIONI FINANZIARIE DELL'EUROZONA

Indice di Bloomberg dell'accesso al credito e al capitale per le imprese. Più scende l'indice più si restringono le condizioni finanziarie



Fonte: Ufficio Studi Sole 24 Ore; Bloomberg



Peso: 1-8%, 3-32%

La spending parte (piano): 800 milioni nel 2023 e 1,2 miliardi l'anno dopo

Conti pubblici

Fissati nel Def gli obiettivi che saranno distribuiti tra i ministeri con Dpcm

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Espressamente prevista dal Pnrr e annunciata in Parlamento dal ministro dell'Economia Daniele Franco, la spending review riprova ad accendere i motori. A tracciare la rotta è il Def ora al Parlamento per l'esame che si concluderà il 20 aprile con le risoluzioni.

Gli obiettivi non sono particolarmente ambiziosi. I ministeri sono chiamati a scovare nei propri bilanci 800 milioni il prossimo anno, 1,2 miliardi nel 2024 e 1,5 nel 2025. Non sembrano essere ammesse deroghe. Anche perché (Sole 24 Ore di giovedì) la proiezione di finanza pubblica elaborata a Via XX settembre non tiene conto delle «politiche invariate», uscite obbligatorie come quelle per i contatti nel pubblico impiego (servizio a pagina 2) e le missioni internazionali di pace, che dovranno essere finanziate anche con la nuova fase di tagli.

Il conto esatto della revisione della spesa per i singoli ministeri sarà indicato, insieme alle aree di intervento, da un Dpcm su proposta del Mef entro il 31 maggio. La tabella di marcia non potrà essere modificata. Anche perché è stabilita dal Pnrr, che ha inserito il raffor-

zamento della spending tra le riforme abilitanti.

Il primo passo è stato compiuto a fine 2021 con la nascita alla Ragioneria generale del «Comitato scientifico per le attività inerenti alla revisione della spesa», previsto dal Dl 152/21. Prima della fine di giugno dovranno essere fissati i target dei risparmi per le Pa centrali. Ed entro l'anno dovrà essere adottata dal governo una relazione sull'efficacia delle pratiche utilizzate dai ministeri per valutare l'attuazione dei piani di «ottimizzazione» della spesa.

Una griglia così rigida dovrebbe consentire a questo tentativo di avere maggiore fortuna di alcune delle esperienze degli ultimi 15 anni, in cui la revisione della spesa è stata accompagnata da qualche luce ma anche da molte ombre. Già nel 2007, all'epoca del Prodi-bis con Tommaso Padoa-Schioppa alla guida del Mef, ministero dell'Economia, erano state sottolineate la necessità di un'analisi puntuale dei meccanismi che incidono sull'andamento della spesa pubblica e l'esigenza di individuare interventi mirati al suo contenimento abbandonando l'antico schema dei tagli lineari. Da quel momento si sono susseguiti vari interventi, più o meno fortunati, e anche alcuni commissari: da Carlo Cottarelli a Yoram Gutgeld passan-

do per Enrico Bondi.

In ordine cronologico, gli ultimi tentativi di un certo peso sono quelli inseriti nella legge di bilancio per il 2020, con l'accantonamento di risorse per un miliardo dai budget ministeri, a «garanzia» dei risparmi attesi da varie misure, e dalla manovra per il 2021 con cui è stato chiesto un contributo diretto agli enti territoriali. Ora il governo Draghi ci riprova. E, se il risultato sarà positivo non è da escludere un rafforzamento ulteriore del piano. Anche perché tra le destinazioni possibili per i risparmi da spending c'è la riforma fiscale su cui la maggioranza sta traballando in questi giorni anche per l'assenza di coperture che permetterebbero di prevedere tagli al peso delle tasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Filiere autobus elettrici. Dal 26 aprile le domande per i 300 milioni del Pnrr



Peso: 19%

L'intesa Bonomi: ma serve un tetto al prezzo Draghi firma l'accordo «Più gas dall'Algeria»

di **Federico Fubini**
e **Marco Galluzzo**

dalla Russia. Il leader di Confindustria: un tetto al prezzo.
alle pagine **10 e 11**

Crisi energetica, missione italiana in Algeria. Il premier Draghi incontra il presidente Tebboune. Intesa con Sonatrach per aumentare a 9 miliardi di metri cubi l'import e ridurre così la dipendenza

Il premier vede il presidente Tebboune. Intesa con Sonatrach per aumentare a 9 miliardi di metri cubi l'import e ridurre così la dipendenza dalla Russia

Draghi ad Algeri, l'Eni compra più gas

DAL NOSTRO INVIATO

ALGERI «Subito dopo l'invasione dell'Ucraina avevo annunciato che l'Italia si sarebbe mossa con la massima celerità per ridurre la dipendenza dal gas russo. Gli accordi di oggi sono una prima, significativa risposta a questo obiettivo strategico. Il governo è al lavoro per difendere i cittadini e le imprese dalle conseguenze del conflitto». Mario Draghi ha appena concluso la sua visita nel palazzo presidenziale d'Algeria, l'incontro con la prima carica dello Stato Abdelmadjid Tebboune è durato più del previsto. L'accordo appena siglato porta sino a 9 miliardi di metri cubi di gas in più per l'Italia nel medio periodo, ma non subito come sembrava sino a qualche giorno fa, o nel breve periodo, in un arco temporale che vedrà crescere le importazioni dall'Algeria in modo graduale, sino ad un pieno regime fra il

2023 e il 2024.

È comunque il tassello più importante della strategia di diversificazione delle fonti energetiche messa in campo dall'Italia dopo la guerra. «L'Algeria è il primo partner commerciale dell'Italia nel continente africano e l'interscambio tra i nostri Paesi è in forte crescita. A novembre c'è stata la visita del presidente della Repubblica con l'intitolazione del giardino "Enrico Mattei". «Mattei è stato un grande protagonista della collaborazione tra i nostri Paesi, una collaborazione che oggi rafforziamo ulteriormente», aggiunge Draghi, che ha accanto a sé sia il ministro degli Esteri Luigi Di Maio che quello della Transizione ecologia Roberto Cingolani che l'amministratore delegato dell'Eni Claudio Descalzi.

Dopo la firma degli accordi Draghi si è spostato in ambasciata, ha incontrato la comunità italiana in Algeria e ha

parlato del ruolo che possono giocare i Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo per l'Italia e per il resto della Ue: «Quanto sta avvenendo con Russia e Ucraina ridisegna le interconnessioni per il gas oggi, domani per l'idrogeno, ma anche energia elettrica rispetto a come sono oggi in Europa: c'è la possibilità che i Paesi del sud dell'Europa con le connessioni che hanno con la sponda meridionale del Mediterraneo possano diventare essi stessi hub di energia elettrica, prodotta da rinnovabili, e gas. In Europa oggi — ha aggiunto — si sta riconsiderando il piano di interconnessioni tra i vari Paesi, stiamo entrando in una fase strategica delle politiche energetiche completamente diversa da quanto è stato finora».

L'accordo Eni-Sonatrach, l'azienda di Stato algerina, si legge in una nota Eni, «è stato definito e firmato in tempi record a seguito di intense ne-



Peso:1-4%,10-48%

gozzazioni che hanno coinvolto nell'ultimo mese il top management delle due aziende. I nuovi volumi di gas oggetto dell'accordo sono anche frutto della stretta collaborazione nello sviluppo di progetti upstream a gas che, attraverso il modello fast track distintivo Eni, sta portando una accelerazione significativa alla messa in produzione del poten-

ziale dei campi algerini». Descalzi ha ringraziato le istituzioni algerine e Sonatrach e ha commentato: «Oggi è un giorno speciale per le relazioni tra i due Paesi».

Marco Galluzzo

3
miliardi metri cubi
in più di gas subito, altri 6 nel 2023 per arrivare a 9 miliardi, circa 3 miliardi di gas e 3 di Gnl secondo l'accordo stretto tra Eni e l'azienda algerina Sonatrach

4.0
per cento
del gas importato dall'Italia arriva dalla Russia che è il primo fornitore seguita dall'Algeria con circa 21 miliardi di metri cubi di gas attraverso il gasdotto transmediterraneo



L'incontro Il presidente del Consiglio Mario Draghi saluta il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune (foto LaPresse)



Peso:1-4%,10-48%

Contratti e rinnovabili, risparmio del 20% La quota che manca? Con i rigassificatori

L'authority: incentivo agli operatori per le riserve

di **Fausta Chiesa**
e **Fabio Savelli**

Contratti lunghi. Anche per abbassare il prezzo. Pagheremo il gas indicizzandolo al petrolio, metro di riferimento per l'Algeria, grande produttore di combustibile oltre che di metano. Lo pagheremo di più di quanto ci offrano in media i contratti dell'Eni con la russa Gazprom stipulati tempo fa, in cui il prezzo della commodity era molto più contenuto. Lo pagheremo meno, secondo alcune proiezioni di circa il 20%, di quanto viaggia ora il prezzo del TTF alla Borsa di Amsterdam, parametro del mercato spot in Europa, cresciuto di otto volte in appena un anno.

Cambiano i fornitori

Nove miliardi di metri cubi in più all'anno pompando metano per il gasdotto (finora usato a scartamento ridotto) che arriva a Mazara del Vallo per agganciarsi alla rete di Snam. Così copriremo un terzo delle forniture russe, quei 29 mi-

liardi di metri cubi all'anno, che entro il 2024 saremo chiamati a sostituire. I 20 miliardi rimanenti verranno coperti per metà da due navi di rigassificazione, da 5 miliardi di metri cubi all'anno, che sta contrattando Snam per conto del governo. Quella in acquisto (l'altra è in affitto, perché ce ne sono poche sul mercato) verrà ubicata a Piombino. Altri 2-3 miliardi arrivano da una maggiore autoproduzione nazionale, tra Cassiopea, il Canale di Sicilia e le Marche, che copre solo il 5% del nostro fabbisogno. Altri 2,5 miliardi di metri cubi arriveranno dall'Azerbaijan tramite il gasdotto Tap. E poi l'Egitto e il Qatar contribuiranno per quasi 5 miliardi di metri cubi di gas naturale liquido.

Il confronto con il gnl

Il gas algerino lo pagheremo sicuramente meno di quanto ci costerà approvvigionarsi con le navi metaniere che trasportano gas naturale liquido dal Qatar, con cui abbiamo appena firmato nuovi contratti per alimentare i nostri rigassificatori. Sul gnl incidono i costi di trasporto e logi-

stica e anche gli investimenti per potenziare gli impianti di Rovigo, già autorizzato dal ministero della Transizione ecologica, e Livorno. Algeri, complice la crisi ucraina, si converte nel nostro primo fornitore di gas rafforzando i rapporti bilaterali e inaugurando una stretta cooperazione energetica che si estende alle rinnovabili e, in futuro, all'idrogeno usando la stessa infrastruttura convertibile anche in idrogenodotto.

Incentivi per le riserve

Ma l'indipendenza energetica passa anche per la capacità di stoccaggio del nostro Paese, secondo nella Ue dopo la Germania con 13 depositi (la maggioranza sono di Snam) che possono accogliere 18 miliardi di metri cubi di gas a fronte di 76 miliardi di consumi. Le prime due aste, il 21 e il 23 marzo, sono andate quasi deserte e a spiegare il motivo era stato lo stesso ministro Roberto Cingolani. «Se dobbiamo stoccare 10 miliardi di metri cubi — ha detto — l'anno scorso ci volevano 2-3 miliardi, adesso siamo a 15 miliardi, c'è un problema di im-

pegno economico estremamente alto». Il problema è il costo della materia prima, che in meno di un anno è quintuplicato e chi compra gas oggi per stoccarlo sa che lo pagherà di più del prossimo inverno quando lo rivenderà, perché i mercati finanziari (i contratti futures) lo danno in calo. Per «incentivare» le aziende a «fare scorta» e riempire i depositi almeno al 90% è stato varato un «premio giacenza», che vale 5 euro al megawattora. Lo ha previsto venerdì una delibera dell'autorità Arera.

Più aste per i depositi

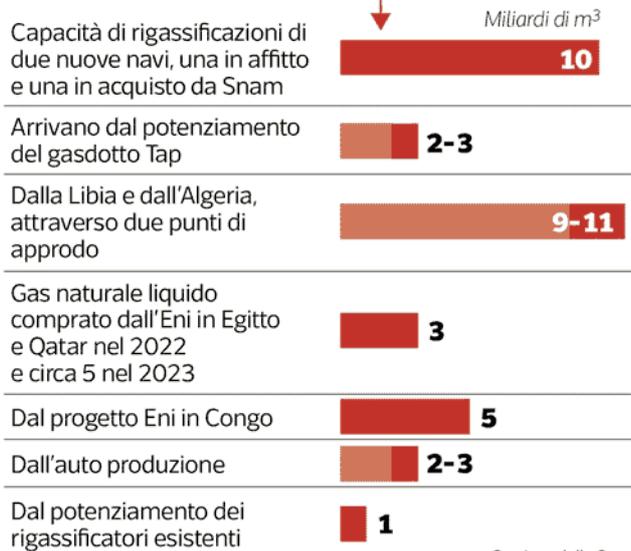
È stata anche aumentata la frequenza delle aste, che si svolgeranno tutte le settimane (oggi ci sarà la prima delle nove calendarizzate questo mese) per dare la possibilità di riempire gradualmente i depositi. A breve il premio sarà sostituito da contratti per differenza che copriranno il rischio prezzo. Gli oneri di questi due tipi di «incentivi» saranno pagati dal sistema (cioè in bolletta), perché ad oggi stanziamenti pubblici a copertura non sono previsti.



Peso:37%

Come sarà nei prossimi anni

I 29 miliardi di metri cubi di gas all'anno che prendiamo dalla Russia andranno sostituiti



Corriere della Sera

Il gasdotto

Nove miliardi di metri cubi in più ogni anno in arrivo dal gasdotto di Mazara del Vallo



Peso:37%

Il numero uno di Confindustria: la difesa della manifattura è una questione di sicurezza nazionale. O si agisce, o metà delle imprese rallenterà la produzione

«Tetto al prezzo nel nostro Paese se l'Europa non decide»

«Ci sono aziende che si avvantaggiano dei rincari Sull'elettricità ora un'operazione trasparenza»

di **Federico Fubini**

Presidente, le previsioni di crescita del governo sul 2022 (3,1%) sono migliori di quelle di Confindustria (1,9%). Chi ha ragione?

«A parità di condizioni, immaginando che lo choc sull'energia perduri e anzi possa aggravarsi, entrambi vediamo una crescita attorno al 2% — risponde Carlo Bonomi di Confindustria —. Cioè quanto già conseguito con la spinta derivata dall'anno scorso, senza nuovo sviluppo. Il punto è rendersi conto che la velocità della ripresa ha rallentato da ben prima della guerra».

Perché le riforme del Programma di ripresa (Pnrr) di fatto sono al palo?

«I segnali di frenata iniziano nell'autunno scorso. Come Confindustria avevamo chiesto una legge di bilancio orientata alla crescita, ma si è sprecata un'occasione. Sono usciti di scena o si avviano a farlo strumenti che aiutavano le imprese a investire, dal Patent box agli incentivi di Industria 4.0. E gli interventi fiscali sono stati in gran parte dissipati, invece di concentrarli sul taglio dei contributi».

I problemi ora sono costo

dell'energia e scarsità delle materie prime. Non trova?

«Si fossero usati meglio gli spazi in legge di bilancio, ci sarebbero state le risorse per sostenere le fasce più colpite dalla pandemia — giovani e donne —, anche a favore della competitività. Mi confronto spesso con i miei colleghi di Francia e Germania e noto una differenza: da loro la difesa dell'industria è un fattore di sicurezza nazionale, perché è l'industria che crea reddito e lavoro. Da noi questa consapevolezza non c'è. Il problema non è del presidente Draghi: attiene ai partiti».

L'Italia non ha il nucleare come la Francia, né le risorse della Germania...

«Ma il problema dell'energia qui è più acuto. Per noi la quota di elettricità prodotta dal gas è molto più alta persino che in Germania e questo rischia di diventare un handicap per le imprese, perché il gas è rincarato molto più delle altre fonti di energia».

L'Italia propone un tetto al prezzo del gas, imposto dall'Unione Europea ai produttori esteri. È corretto?

«Sì. Ma se l'Europa non

vuole, dobbiamo agire da soli: un tetto che valga in Italia sul prezzo del gas comprato all'ingrosso, molto sotto i livelli attuali».

È un'opzione congelata fin qui dal governo...

«È fattibilissimo. L'Arera, l'autorità dell'energia, convoca gli importatori di gas e chiede trasparenza. Può farlo. Dobbiamo sapere quanto pagano il gas e conoscere la durata dei contratti. Non credo che gli importatori comprino tutto ai prezzi di mercato, impazziti, di questa fase. Capiremo così come applicare un tetto e quali sono i profitti sull'elettricità. Quest'ultima viene rivenduta a tariffe che riflettono l'altissimo prezzo di mercato attuale del gas: vedremo se c'è chi specula».



Peso:45%

Nell'elettricità ci sono rendite improprie?

«Noi vogliamo intervenire a monte, sul prezzo del gas all'import. Ma c'è chi si avvantaggia oltremodo dei rincari».

Il governo redistribuisce già il 10% degli extra profitti.

«Il prelievo al 10% libera, secondo il governo, quattro miliardi in sei mesi. Invece, a questi prezzi, degli aumenti in bolletta pari a circa 40 miliardi 36 saranno a carico di imprese e famiglie. Si rischia che quel 16-20% attuale di imprese che oggi riducono la produzione diventino il 50%. Eppure, questo non è ancora sentito come un problema di sicurezza nazionale».

Avete altre proposte?

«Altre tre: cambiare passo sui 400 impianti di fonti rinnovabili fermi per mancanza

di autorizzazioni, specie a livello decentrato; riservare alle imprese una quota di energia prodotta da rinnovabili che rifletta i costi effettivi di produzione e non ai prezzi molto più alti del gas; aumentare la produzione di gas nazionale oltre quanto già deciso fino ad oggi, per esempio nell'alto Adriatico».

Resta che introdurre il tetto sul gas a livello nazionale è più difficile e la proposta di farlo a livello europeo finora è bloccata. Perché?

«La Norvegia nel 2021 ha visto crescere i proventi del suo fondo sovrano di 150 miliardi, vendendoci il gas a queste quotazioni di mercato sestuplicate. E ora fa pressioni sui Paesi nordici dell'Unione Europea perché non accettino il

tetto al prezzo. La Svezia, infatti, si è opposta. Quanto alla Germania, compra il gas dalla Russia verosimilmente a prezzi molto inferiori di quelli che paghiamo noi, per le contropartite date ai russi come NordStream. Dunque, finora, non ci segue».

Presidente, l'inflazione riduce il potere d'acquisto di chi lavora. Come si rimedia?

«Sul piano tecnico gli aumenti sono già riconosciuti sulla base dell'indice armonizzato dei prezzi (Ipc). E l'inflazione molto bassa del passato recente ha fatto sì che gli aggiustamenti al rialzo abbiano superato i rincari effettivi del 5% in due anni. Ma è vero: dobbiamo dare più soldi ai lavoratori e la strada per questo è il taglio dei contributi che fi-

nora non si è voluto fare».

Con quali risorse?

«Abbiamo 900 miliardi di spesa pubblica ogni anno. Abbiamo abbandonato la spending review, ma non riesco a credere che non si riesca ad avviare un lavoro che ne recuperi almeno 16. Le entrate tributarie sono previste dal Def in aumento da 527 miliardi nel 2021 a 548 miliardi nel 2022, e i contributi sociali da 246 a 263 miliardi. E la discesa del debito pubblico nei piani del governo è consistente. I margini ci sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Nord Europa

«Oslo guadagna 150 miliardi dal caro-gas; la Svezia si oppone al controllo dei prezzi»

Salari e inflazione

«Per difendere il potere d'acquisto dei lavoratori, taglio di 16 miliardi ai contributi»



Imprenditore Carlo Bonomi, 55 anni



Peso:45%

Il retroscena

Il piano B del governo Con lo stop al gas russo consumi da razionare

dal nostro inviato Tommaso Ciriaco

ALGERI – Diversificare con il gas d'Algeria, d'accordo. Farlo anche con le rinnovabili e in fretta, anzi di più. Ma cosa succede se domani Vladimir Putin chiude d'improvviso i rubinetti del gas? Non a giugno, o peggio a inizio maggio: domani. È lo scenario peggiore, ma comunque da vagliare per non farsi trovare impreparati. Proprio per rispondere a questa domanda, si sono riuniti ieri a Palazzo Chigi i tecnici dell'esecutivo interessati al dossier. C'erano il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli, il ministro dell'Economia Daniele Franco, il sottosegretario con delega ai Servizi Franco Gabrielli, gli esperti del ministero della Transizione ecologica. E ancora, l'amministratore delegato di Terna, Stefano Donnarumma, l'ad di Snam, Marco Alverà e Stefano Venier che gli subentrerà a fine mese. La risposta al quesito (per adesso soltanto teorico, visto che da Mosca il gas continua ad arrivare) non è del tutto rassicurante, ma pragmatica: bisogna correre come forsennati nella ricerca di fonti di approvvigionamento alternativo, ma nel frattempo "ottimizzare" anche i consumi delle imprese e quelli dei cittadini.

Quelli scandagliati sono scenari potenziali, per ora. Nulla è deciso e al momento neanche necessario. Ma i numeri, in questo caso, sono decisivi. Il fabbisogno del Paese è tra i 75 e gli 80 miliardi di metri cubi di gas. Circa 29 proven-

gono dalla Russia. Come sostituirli? E con che tempi? Il viaggio in Algeria di Mario Draghi ha mostrato che nulla può essere dato per scontato: l'aumento del flusso energetico dal Paese nordafricano sarà meno rapido del previsto. Bisognerà attendere il 2023-2024 per completare l'incremento di nove miliardi di metri cubi di gas, capace da solo di colmare un terzo del fabbisogno da sostituire. Sono volumi importanti, ma che necessitano anche di tempi tecnici adeguati. E lo stesso copione si verifica anche per gli altri tentativi messi in campo in queste settimane. I cinque miliardi di metri cubi dal Congo, ad esempio, necessitano di un lavoro preparatorio non indifferente. E le rinnovabili pretendono investimenti e pazienza.

Nel corso delle riunioni operative vengono elaborati questi dettagli. E si studiano soluzioni che permettano, nel frattempo, di ridurre, dove possibile, i consumi energetici del Paese. Se servisse, si procederebbe ad esempio con il taglio dell'illuminazione di edifici, monumenti e luoghi pubblici, come previsto dal piano d'emergenza stilato da Cingolani (e sempre rispettando i criteri di sicurezza). E ancora, una delle strade analizzate è quella della riorganizzazione



Peso: 35%

ne della climatizzazione estiva, prevedendo formule che ne contengano lo spreco energetico. Ne ha fatto cenno proprio Draghi nell'ultima conferenza stampa. Ma sul tavolo c'è anche un altro scenario: rimodulare l'attività industriale di alcune filiere. In quest'ultimo caso con un paletto intangibile: mantenere invariato il livello di produzione, fondamentale per garantire la ripresa. L'opzione sarebbe però quella di razionalizzare l'operatività delle fabbriche. Si guarda in particolare a quelle dell'acciaio e della ceramica. L'obiettivo è focalizzarsi sulle industrie e le filiere che produco-

no a ciclo continuo, prevedendo di concentrare la produzione in alcuni periodi dell'anno, in modo da ottenere il massimo con minor utilizzo di energia.

L'altro gigantesco capitolo è quello delle rinnovabili. Nel corso delle riunioni che si sono tenute ieri, molto sforzo è stato dedicato anche alla diversificazione attraverso investimenti ingenti nel fotovoltaico e nel solare. Quest'ultimo dossier è centrale, perché prevede anche nuovi accordi con la Germania per la produzione di idrogeno. Per rendere più agevole l'installazione di impianti - e limare i tempi della burocrazia - il con-

siglio dei ministri approverà nuove norme sulle rinnovabili. Non domani, però, quando invece varerà un altro decreto sull'energia. Ma non basta: c'è da mettere mano all'idroelettrico. In Italia non è sfruttato a sufficienza: bisogna rosicchiare porzioni di energia anche in questo campo. Nel frattempo, però, sarà purtroppo necessario anche spingere al massimo con le centrali a carbone.

Palazzo Chigi studia lo scenario estremo. Già i condizionatori e attività industriale organizzata a fasce



Peso:35%

Il sottosegretario del Mef: lo stop alle accise sarà prorogato

Freni: «Benzina, ancora sconti e le tasse non aumenteranno»

Andrea Bassi

«Benzina, ancora sconti. E le tasse non aumenteranno». Così il sottosegretario al Mef Federico Freni in una intervista a *Il Messaggero*. «Daremo continuità alle misure per le famiglie».

A pag. 9

Il nodo fiscale

L'intervista Federico Freni

«Benzina, sconti prorogati No all'aumento delle tasse»

► Il sottosegretario del Mef: «Daremo continuità alle misure per le famiglie» ► «Con il raddoppio del prelievo su affitti e Btp la riforma rischia il binario morto»

Sottosegretario all'Economia Federico Freni, la delega fiscale è appesa a un filo. Tutto il centrodestra è contrario. Mario Draghi vedrà Matteo Salvini e poi gli altri leader dei partiti per provare a trovare un compromesso. Esiste la possibilità di una mediazione?

«La mediazione è il sale della politica. Il centrodestra non ha mai chiuso la porta ad un accordo, anzi, ha cercato sino all'ultimo di evitare lo scontro. Una mediazione, dunque, è sempre possibile, ed anzi è auspicabile:

a condizione di tenere nella giusta considerazione le politiche fiscali che da sempre caratterizzano il centrodestra».

Senza accordo la delega è su un binario morto?

«Siamo tutti parte di una maggioranza molto eterogenea, che nasce nell'emergenza e per far fronte all'emergenza, non certo per fare scelte di politica economica così radicali e divisive. Senza un accordo qualsiasi riforma è su un binario morto, a maggior ragione quella del fisco».

Il governo rischia?

«Fatico davvero ad accettare la

retorica del dentro-fuori. È come sbattere i pugni sul tavolo durante una discussione: fa rumore, ma non conferisce più forza agli argomenti. Mette a rischio il governo chi rifiuta ogni



Peso: 1-4%, 9-48%

476-001-001

mediazione, non chi cerca in ogni modo di trovare un accordo. Ed allora ribadisco: la Lega ed il centrodestra sono e restano leali agli impegni di governo, ma senza che ciò significhi accettare supinamente riforme proposte dalla sinistra».

L'oggetto del contendere, in questo momento, è il sistema duale, la separazione della tassazione delle persone da quella dei capitali. C'è il rischio, come sostiene il centrodestra, che aumentino le tasse sugli affitti e sui Btp?

«Non è un rischio, è una certezza. Per fare un esempio, oggi la tassazione dei titoli di stato è al 12,5%, quella degli affitti convenzionati al 10%. Nel sistema duale puro, che prevede una aliquota per i redditi da lavoro ed una per quelli da capitale, la tassazione raddoppierebbe. Anche se si accettasse la via intermedia e temporanea di due aliquote invece di una, ci sarebbe comunque un aumento consistente».

La revisione del catasto è un tema superato o rimane, come sostiene il centro-destra, un "peccato originale" della delega?

«Anche in questo caso il centrodestra ha proposto una mediazione, altri hanno preferito lo scontro. Sono stupito peraltro di come nessuno tenga in considerazione gli effetti indotti di una revisione dei valori catasta-

li come, ad esempio, quelli che si produrrebbero sull'Isee e sui benefici che perderebbero le famiglie meno abbienti».

Dopo la riduzione da 5 a 4 delle aliquote fiscali Irpef, l'accordo di maggioranza prevedeva una nuova riduzione da 4 a 3. Franco però, ha fatto sapere che la delega non ha nuove risorse se non quelle che arriveranno dai tagli di spesa. Il nuovo taglio delle tasse può considerarsi archiviato?

«Assolutamente no, anzi. L'obiettivo è continuare in legge di bilancio il percorso virtuoso già avviato dal governo lo scorso anno. Forse se ci concentriamo tutti su quanto di buono potremmo fare in quella sede piuttosto che affannarci e dividerci su iperboli di teoria fiscale faremmo davvero un buon servizio agli italiani».

Il Def prevede uno scenario in cui viene preso in considerazione l'embargo totale al gas russo. Prezzi a 200 euro al Megawattora del gas, inflazione alle stelle e possibile recessione. Quanto è vicino questo scenario?

«È uno scenario possibile, ma per fortuna non certo. Dobbiamo essere pronti a fronteggiare questa opzione, predisponendo tutte le contromisure necessarie. Stiamo pagando cara una stagione di troppi no in materia energetica, e ora siamo in prevedibile affanno. Ma abbiamo

messo in campo tutte le risorse e tutte le competenze per garantire la continuità industriale e per evitare razionamenti».

Il governo sta preparando un nuovo decreto da 5 miliardi. Per fare cosa esattamente?

«Daremo continuità alle politiche di sostegno a famiglie e imprese: proroga del taglio delle accise, della riduzione Iva sul gas, azzeramento degli oneri di sistema per le categorie più deboli, supporto alle imprese più energivore. Insomma continueremo a garantire sostegno al Paese, con tutti gli strumenti che saranno necessari».

C'è la possibilità che i fondi siano incrementati?

«Stiamo lavorando al testo che sarà presentato dopo l'approvazione delle risoluzioni parlamentari al Documento di economia e finanza. Il governo metterà in campo le risorse necessarie»

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAS? STIAMO ANCORA PAGANDO UNA LUNGA STAGIONE DI VETI ECCESSIVI SULLE POLITICHE ENERGETICHE



Peso:1-4%,9-48%

I 10 punti della delega fiscale



1 Redditi da capitale

Tassazione con una sola aliquota proporzionale (in via provvisoria due)

2 Irpef

Riduzione delle aliquote medie effettive e delle variazioni eccessive delle aliquote marginali

3 Flat tax

Regime opzionale provvisorio (due anni) per le partite Iva, per redditi superiori a 65 mila euro

4 Deduzioni e detrazioni

Riordino finalizzato a ridurre il prelievo per i redditi medio-bassi

5 Rimborsi

Graduale trasformazione delle detrazioni Irpef in rimborsi da fruire direttamente attraverso app

6 Risparmio

Progressiva armonizzazione degli attuali regimi di tassazione

7 Irap

Graduale superamento garantendo il finanziamento del fabbisogno sanitario

8 Addizionali Irpef regionale e comunale

Trasformazione in sovrainposte

9 Catasto

Revisione delle rendite da realizzare entro il 2026 senza incremento della tassazione

10 Clausola di invarianza

Dalla riforma non deve derivare un aumento della pressione fiscale

L'Ego-Hub



Federico Freni



Peso:1-4%,9-48%

Derivati, assolti dalla Corte dei conti Grilli e Siniscalco

► Nessuna responsabilità erariale da parte degli ex ministri e dei dirigenti del Tesoro Maria Cannata e Vincenzo La Via

LA SENTENZA

ROMA Si chiude dopo quasi dieci anni la vicenda dei "derivati" usati dal Mef per gestire il debito pubblico italiano: la Corte dei Conti del Lazio ha assolto gli ex ministri dell'Economia Vittorio Grilli e Domenico Siniscalco (già dirigenti del Mef) e poi Maria Cannata, ex responsabile del debito pubblico, e Vincenzo La Via, ex direttore generale del Tesoro. Dunque non c'è stato nessun danno erariale a seguito della chiusura anticipata dei contratti con la banca d'affari Morgan Stanley. La decisione arriva dopo che un anno fa la Cassazione aveva chiesto un nuovo giudizio, intervenendo sul pronunciamento della sezione centrale della Corte dei Conti che nel 2019 aveva dichiarato il difetto di giurisdizione. In precedenza, nel giugno del 2018, la stessa Corte aveva giudicato «insindacabili» le scelte del ministero dell'Economia, non accogliendo la tesi della Procura.

LO SPREAD

La vicenda era esplosa in uno dei momenti più delicati per la tenuta del sistema finanziario italiano. Nel pieno della crisi dell'euro, tra fine 2011 e inizio 2012, il dicastero di Via Venti Settembre aveva accettato l'applicazione di una clausola del contratto che prevedeva la chiusura anticipata, con un esborso da parte dello Stato di 3,1 miliardi. Di qui la contestazione del danno erariale. Va ricordato che i derivati sono normalmente usati per ottimizzare la gestione di un debito quello italiano (oggi vale qualcosa come 2.700 miliardi). Uno dei meccanismi previsti nei contratti derivati prevede lo scambio di flussi futuri tra tasso fisso e tasso variabile: dal punto di vista del debitore è un modo per mettersi al riparo da cambiamenti improvvisi nelle condizioni di mercato. Nel caso specifico l'applicazione della clausola si era tradotta in una perdita, ma sensibilmente minore di quella che si sarebbe verificata qualora il contratto fosse arrivato alla scadenza naturale. Dunque la scelta era stata quella di limitare i danni per le

casce pubbliche, in una situazione internazionale esplosiva:

lo spread tra Btp e Bund era schizzato - a gennaio del 2012 - oltre i 500 punti.

LA RICHIESTA

L'ultimo pronunciamento della magistratura contabile riconosce insomma che in circostanze così difficili esiste un margine di discrezionalità per i dirigenti impegnati a perseguire l'interesse pubblico. Che è quel che ha fatto per quasi 20 anni, nella posizione di direttore per il debito pubblico, Maria Cannata: proprio su di lei si era abbattuta la richiesta più pesante, 982 milioni di danno da risarcire. La Procura contestava oltre alla chiusura del contratto con Morgan Stanley anche la predisposizione di clausole di questo tipo, ritenute troppo vantaggiose per le controparti finanziarie. Le imputazioni erano di «negligenza» e «imperizia»: ora sono state cancellate.

L. Ci.

LEGITTIMA LA CHIUSURA ANTICIPATA DEL CONTRATTO CON MORGAN STANLEY NEL PIENO DELLA CRISI FINANZIARIA



Peso:26%



Domenico Siniscalco



Maria Cannata



Peso:26%

L'INTERVISTA

Davide Tabarelli

“Case fredde e aziende ferme l’embargo è insostenibile”

Il presidente di Nomisma Energia: “Accordo positivo, ma non basta”

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'intesa con l'Algeria? Davide Tabarelli, presidente di Nomisma energia, fa una lunga pausa prima di rispondere alla domanda: «Di più non potevamo aspettarci... tutto conferma l'estrema difficoltà a trovare dei volumi importanti di gas nel breve termine. L'embargo al gas russo per noi sarebbe una tragedia economica ed energetica». **Quindi l'accordo con l'Algeria non risolve i nostri problemi.**

«Tanto di cappello per lo sforzo fatto dal presidente del Consiglio, dal ministro degli Esteri e dall'Eni. Ma l'accordo conferma che se domani dovessimo mettere in pratica l'embargo

totale al gas russo ci attende un razionamento forte».

A cosa si riferisce concretamente?

«Non dare gas alle fabbriche, alle scuole, alle amministrazioni pubbliche».

Abbasseremo il riscaldamento...

«Con una temperatura più bassa si può sperare nella migliore delle ipotesi di tagliare un miliardo di metri cubi. Ci sono 29 miliardi di metri cubi di gas russo da sostituire. Perciò bisogna far lavorare meno le fabbriche, utilizzare più carbone se i sindaci delle città dove ci sono le centrali ce lo lasciano fare. Quindi cercare di usare tutti i prodotti petroliferi al posto del gas e la legna nelle aree rurali, ma vanno tolti subito i vincoli ambientali sulla polve-

ri sottili. Alla fine arriviamo a 15-20 miliardi».

I nove miliardi in più garantiti dall'Algeria non ci aiutano?

«Ci vogliono tre anni per ottenerli, forse c'è un po' di capacità inutilizzata che ci garantisce quattro o cinque miliardi di metri cubi per il prossimo inverno, ma è comunque poco. Ci aiuterà la Spagna che rinuncerà al gas via tubo dall'Algeria perché ha tanti rigassificatori e può cercare con più facilità il gas liquefatto in giro per il mondo. L'accordo con l'Algeria è un primo passo, è l'occasione per rafforzare i legami con l'Africa che ha tante risorse energetiche. Però ragioniamo sul lungo termine: vale 9 miliardi di metri cubi di gas su 29 che ci mancano».

Spostarci dalla Russia all'Africa non sembra promettere be-

ne.

«L'Algeria non ci ha mai fatto mancare il flusso di gas, nemmeno durante la guerra civile. I legami sono sempre stati solidi, il picco di importazione è stato di 28 miliardi di metri cubi nel 2006, l'anno scorso abbiamo toccato i 21 miliardi».

Dove prenderemo il gas che manca?

«Un miliardo in più lo possiamo ricevere dalla Libia, un paio dall'Azerbaijan, poi c'è il gas liquefatto, però anche in questo caso ci vuole tempo per gli impianti di rigassificazione. Non resta che il razionamento». —



Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, analista del mercato energetico



Peso: 24%

SCONTRO SULLE RIFORME

Csm, magistrati verso lo sciopero Lega-Fi da Draghi per la delega fiscale

Alla commissione Giustizia della Camera continua il percorso a ostacoli della riforma del Csm e della giustizia penale. Ieri anche l'associazione Area, dopo Articolo 101 e Autonomia e Indipendenza hanno annunciato lo sciopero dei magistrati. Intanto domani è previsto a palazzo Chigi l'incontro fra Draghi e le

delegazioni di Lega e Fi sulla delega fiscale e contro nuove tasse sulla casa. — *Servizi a pag. 11 e Politica 2.0 di Lina Palmerini*

Contro la riforma del Csm magistrati pronti allo sciopero

Giustizia. Contestazione da tutte le correnti. La Lega ritira parte degli emendamenti Boccato il divieto di cumulo delle indennità dei fuori ruolo. Oggi seduta notturna

Giovanni Negri

Mentre alla Camera in commissione Giustizia i lavori procedono a rilento sulla riforma del Csm e dell'ordinamento giudiziario, nella magistratura monta la protesta. E prende quota l'ipotesi di uno sciopero. La decisione sulle iniziative da assumere sarà oggetto del Comitato direttivo centrale dell'Anm convocato tra una settimana, il 19 aprile, in coincidenza, se nulla cambierà, dell'approdo in Aula del testo. Certo lo sciopero riporterebbe le lancette dell'orologio a un passato di scontri al calor bianco tra le toghe e il governo, all'epoca del muro contro muro proprio sulla riforma dell'ordinamento giudiziario voluta dal ministro della Giustizia Roberto Castelli e dal allora premier Silvio Berlusconi. Il primo sciopero venne proclamato nel 2002, ma un'altra astensione scattò nella primavera del 2004.

Corsi e ricorsi. E tuttavia ieri da tutte le correnti, dalla sinistra di Area ai moderati di Unicost e Magistratura Indipendente, passando per i non allietati di Autonomia e Indipendenza,

la contestazione ha preso i connotati della sollevazione. L'ex presidente dell'Anm e attuale segretario di Area Eugenio Albamonte attacca misure «animate da una chiara intenzione vendicativa nei confronti della magistratura e di ridimensionamento dell'attività giudiziaria». E il cui obiettivo è «un sistema giudiziario forte con i deboli e debole con i forti, ripiegato su carriera e gerarchia». Albamonte chiede all'Anm di proclamare lo stato di agitazione prima e lo sciopero poi se il testo rimarrà lo stesso.

Concorda Mariarosaria Savaglio, segretario di Unicost, «se davvero dovessero essere approvati provvedimenti distonici con i principi costituzionali, come il fascicolo della performance sarebbe un grave passo indietro dell'ordinamento democratico, che il paese non può permettersi. Di fronte a simili prospettive, la magistratura non potrà rimanere di certo in silenzio e la mobilitazione, che si auspica unitaria, sarà necessaria».

E una nota di Magistratura Indipendente ricorda che «con la scusa dell'efficienza ci si accinge ad ap-

provare riforme che, invece, per un'eterogeneità dei fini puniranno e isoleranno proprio i magistrati più liberi, quelli che vogliono decidere seguendo la loro coscienza. Se verrà approvata questa riforma passerà il messaggio che esiste una magistratura superiore e una inferiore e che per non avere problemi i magistrati dovranno appiattirsi sulle idee di chi sta più in alto».

Dal coordinatore di Autonomia e Indipendenza Guido Marzella dito puntato contro il fascicolo del magistrato e la separazione delle carriere che viene introdotta di fatto e senza adottare una modifica costituzionale. «Il pm staccato dal resto della magi-



Peso: 1-3%, 11-20%

strutura diventa un corpo finalizzato non alla ricerca della verità ma alla condanna dell'imputato e ben presto sarebbe avvinto al potere politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intanto ieri in commissione la Lega ha ritirato parte degli emendamenti, mentre Italia Viva conserva tutti i suoi, ma alla fine è stato bocciato il solo divieto di cumulo delle indennità dei magistrati fuori ruolo. Oggi è in programma seduta notturna.



Riforma della giustizia.
La ministra Marta Cartabia



Peso:1-3%,11-20%

Premier-Lega-Forza Italia: salta la mediazione sul fisco Domani il summit decisivo

ROMA Sulla delega fiscale il governo rischia di andare in pezzi. Il dossier è da sempre tra i più divisivi, i partiti sono già in campagna elettorale e Mario Draghi tenta l'ultima mediazione. Domani, quando il premier sarà rientrato da Algeri, a Palazzo Chigi saliranno Matteo Salvini, Antonio Tajani e i capigruppo di Lega e Forza Italia.

Dopo la bagarre in commissione Finanze, il governo aveva fermato i giochi e imposto una pausa di riflessione, rotta dagli ultimatum leghisti: «Noi quel testo non lo votiamo». Se il no di Giorgia Meloni e FdI era scontato, l'atteggiamento duro della Lega (e ancor più di Forza Italia) ha sorpreso Palazzo Chigi. Tanto che Draghi nella conferenza stampa del 6 aprile si è detto pronto a tutto: «Per il Fisco stiamo considerando tutte le possibilità». Anche l'imposizione del voto di fiducia. Sarebbe una decisione «indegna», attacca Giorgia Meloni e sceglie non a caso toni forti, che puntano al consenso e costringono la Lega a rincorrere la destra di opposizione, primo partito nelle intenzioni di

voto. Le sorti del governo sono dunque appese alla riforma del catasto, che Lega e Forza Italia volevano stralciare dal testo della delega fiscale al grido di «la casa non si tocca» e «non un solo euro in più». Slogan che hanno parecchio infastidito Draghi, costretto a ribadire pubblicamente che «non ci saranno aumenti delle tasse». In via Bellerio mostrano di non crederci e aprono, oltre al fronte della casa, anche quello dell'Irpef con il cosiddetto «sistema duale». La Lega denuncia una «stangata in arrivo» e, per bocca del sottosegretario Federico Freni, chiede a Palazzo Chigi di cambiare il testo: «È immaginabile che l'aliquota che verrebbe adottata sarebbe più vicina al 26% che al 10%, con un sicuro incremento di tassazione per chi affitta una casa o un negozio o ha dei titoli di Stato». Una tesi che scatena la polemica con il Pd e la reazione di Maria Cecilia Guerra. La sottosegretaria al Mef sospetta una strumentalizzazione «per motivi elettorali» delle questioni fiscali: «Non c'è nessun posto ufficiale in cui sia stato scritto di aliquote al

15% o al 26%. Dalla riforma non discenderà alcun aumento del prelievo fiscale».

Il doppio vertice di domani si svolge sotto il segno di un generale deterioramento dei rapporti tra la Lega e il presidente del Consiglio. Tra i salviniani è alta la preoccupazione che il sostegno al governo possa essere pagato caro dal punto di vista elettorale. E a Palazzo Chigi c'è stanchezza e irritazione verso gli ultimatum leghisti e i sospetti dei forzisti, timorosi che «una manina» possa infilare tasse anche dove non ce ne sono: nella delega è scritto «senza nessuna ricaduta fiscale».

Impegnato nella ben più cruciale mediazione sui destini dell'Ucraina, Draghi ha sfidato pubblicamente Salvini quando ha detto che l'opposizione leghista in commissione Finanze era prevista e ha lasciato intendere che lui non la teme: «Il governo ha vinto due volte, speriamo di vincerne di nuovo». Parole che nel Carroccio hanno inasprito gli animi. Sul catasto è muro contro muro e il governo studia soluzioni da portare a un successivo tavolo, allargato

agli altri partiti. L'idea su cui si ragiona è ridimensionare la delega trovando un minimo comune denominatore di norme condivise, come codificazione, semplificazione e razionalizzazione delle agevolazioni fiscali.

Fallita la mediazione sul documento delle commissioni, non resta che il vertice Draghi-Salvini-Tajani. E se l'intesa non si trova, la prossima battaglia si svolgerà in Aula. Si rischia una conta che può mettere in forse la tenuta del governo: se i numeri sul catasto non ci sono, Draghi sale al Colle e si dimette. La data segnata in rosso sul calendario di Montecitorio è il 19 aprile. Se sarà confermata dai capigruppo, bisognerà prima votare il mandato al relatore e servirà un passaggio in commissione, dove il presidente Luigi Marattin ha fermato le convocazioni nell'attesa di un accordo al vertice.

**Marco Cremonesi
Monica Guerzoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni sulla legge delega

Riforma del catasto e sistema duale sui Bot

✓ La legge di delega fiscale contiene la riforma del catasto, per rivedere il sistema di valutazione degli immobili, e l'ipotesi di un sistema di tassazione duale (aliquota proporzionale o Irpef) per titoli di Stato e affitti

I timori del centrodestra sull'aumento delle imposte

✓ Lega e Forza Italia non voteranno il testo se non cambierà. Il timore è che ci sia un aumento delle tasse dovuto al maggior valore degli immobili e anche per chi ha titoli di Stato. Salvini prevede «ripercussioni su Isee e famiglie»

La contrapposizione tra Forza Italia e il Pd

✓ Anche Silvio Berlusconi, parlando alla convention di Forza Italia, ha confermato di respingere ipotesi fiscali che gravino sugli italiani. Enrico Letta, segretario dem, ha parlato di «montatura propagandistica»



Peso: 33%

IL SINDACO DI MILANO

Sala: il governo non ci ascolta

di **Maurizio Giannattasio**

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala attacca il governo sui fondi: non ci ascolta, non ho fiducia.

a pagina 21

Sala attacca il governo sui fondi: non ascolta Milano, non ho fiducia

Il sindaco: non si può costruire il bilancio. Gelmini: confido che si possa trovare una soluzione

MILANO Il messaggio è stato recapitato. Forte e chiaro. «Non ho fiducia in un governo che non ascolta la città». Lo strappo del sindaco di Milano, Beppe Sala, arriva come un fulmine a ciel sereno durante il Consiglio straordinario dedicato al bilancio preventivo. All'apparenza un problema di fondi e di mancati trasferimenti da parte del governo, in realtà il mancato riconoscimento del ruolo che ha avuto la città nei confronti di tutto il Paese. «È il momento che il governo aiuti Milano perché Milano ha aiutato tantissimo l'Italia in questi anni».

Nell'aula consiliare di Palazzo Marino ci sono i parlamentari di tutti i partiti eletti a Milano. Doveva esserci anche la ministra Mariastella Gelmini in rappresentanza del governo che però è dovuta rientrare a Roma prima del tempo. Sul tavolo ci sono i problemi dei conti milanesi. Impossibile chiudere il bilan-

cio preventivo. All'appello mancano 200 milioni di euro. I primi effetti si sono già fatti sentire perché il Comune ha deciso di congelare precauzionalmente proprio 200 milioni di spesa in attesa delle risposte del governo. I danni maggiori sono per il welfare. «Noi dall'esecutivo abbiamo ricevuto per ristori e trasferimenti straordinari 478 milioni nel 2020 e 467 nel 2021, e per il 2022 la risposta da Roma è zero — attacca Sala —. Come se i problemi fossero risolti. È macroscopicamente evidente che non si può costruire un bilancio equilibrato con numeri del genere».

Il sindaco sottolinea come nei suoi tanti viaggi romani abbia incontrato tutti, dal premier, al ministro dell'Economia, Daniele Franco, fino «all'ultimo dei funzionari», ma dal governo non è arrivata nessuna risposta. «È chiaro che se sarò costretto a fare dei tagli li farò perché è una mia

responsabilità. Però non posso esimermi dal dire che non ho fiducia in un esecutivo che non vuole affrontare questa evidenza, non posso avere fiducia in un governo che non ascolta la città che ha sempre celebrato come suo traino. Ci ha incensato per l'Expo, per la nostra forza propulsiva, per la vittoria delle Olimpiadi, per le università, per il volontariato. Ora è un governo molto lontano». La sponda arriva dai parlamentari del Pd.

La soluzione ci sarebbe. E non comporterebbe nessun aggravio per le casse dello Stato. Permettere a Milano di utilizzare il proprio avanzo di bilancio che nel 2021 è stato di 145 milioni e che complessivamente ammonta a 334 milioni. «L'ipotesi di utilizzare l'avanzo di bilancio l'ho rappresentata al ministro Franco e ci è sempre stato detto che non è possibile — ha aggiunto Sala —. Siccome abbiamo dei soldi nostri fateceli spen-

dere, io chiedo a voi parlamentari di darci una mano. Tutti insieme dobbiamo trovare le formule perché il governo aiuti Milano».

Una prima risposta dell'esecutivo arriva dalla ministra Gelmini che ricorda come quest'ultimo sia stato vicino a Milano negli anni della pandemia con trasferimenti per 900 milioni, per affrontare l'emergenza e non tagliare i servizi. «Il governo è consapevole delle difficoltà che gli enti locali stanno affrontando per effetto di due anni di pandemia e per i riflessi economici della guerra in Ucraina — scrive alla presidente del Consiglio comunale milanese, Elena Buscemi —. Confido che, attraverso l'interlocuzione con i competenti ministeri, si possano individuare soluzioni idonee a superare questa fase di difficoltà».

Maurizio Giannattasio

L'accusa
Nel 2021 467 milioni, ora zero. Esecutivo lontano da una città celebrata come il suo traino



Peso: 1-2%, 21-45%



A Palazzo Marino Il sindaco di Milano Beppe Sala, 63 anni, ieri in consiglio comunale

(LaPresse)



Peso:1-2%,21-45%

La corsa per l'Eliseo divide Meloni e Salvini

di Emanuele Lauria
● a pagina 17

Centrodestra spaccato su Le Pen Meloni: "Non ci rappresenta"

Sulla candidata del Rassemblement national Salvini resta solo ma smentisce un viaggio a Parigi per il ballottaggio. Dentro Fdi pesano le scelte in Europa e i rapporti con Putin della candidata di destra. FI si schiera con Macron

di Emanuele Lauria

ROMA – La corsa all'Eliseo divide il centrodestra italiano. Lo spacca in tre pezzi, quanti sono i maggiori partiti che lo compongono. Non bastassero le altre questioni che in questi mesi hanno minato l'unità della coalizione (dall'opzione-Draghi al Quirinale, dalle politiche anti-Covid alle scelte per le amministrative), i leader si ritrovano lontani uno dall'altro anche dall'esito delle elezioni francesi. Matteo Salvini, con il consueto sprint comunicativo, ha impiegato pochi minuti domenica sera a fare le congratulazioni a Marine Le Pen: «Felici del tuo successo e orgogliosi della tua amicizia», ha detto. Insomma, il leader della Lega è assolutamente determinato a continuare a sostenere la sfida di Le Pen, al punto che qualcuno, a Verona, lo ha sentito affermare di essere pronto ad andare in Francia per la campagna elettorale in vista del ballottaggio. Lo staff smentisce che il capo del Carroccio abbia in programma un viaggio in Francia nei prossimi giorni. Rimane la sostanza di un'adesione forte alla causa della Destra francese, figlia d'altronde dalla stessa collocazione di Lega e Rn nel gruppo di Identità e democrazia al parlamento europeo. «Le Pen era data per morta ed è al ballottaggio», aggiunge Salvini.

Ben diversa è la posizione di Giorgia Meloni. Che sottolinea maliziosa il flop del partito socialista

(1,9 per cento) e dice che e le forze di centrodestra, se unite, in Francia sarebbero maggioranza. Ma la presidente di Fdi a Marine Le Pen concede solo una riflessione sul mainstream: «I media l'hanno coccolata in funzione anti-Zemmour, ora che è al ballottaggio tornerà ad essere un mostro». Ma non c'è un endorsement chiaro nei confronti della sfidante di Macron. Anzi, Meloni sottolinea che «nessun candidato al secondo turno rappresenta il partito dei Conservatori di cui faccio parte». Una elegante ma netta presa di distanze. Anche questa non casuale. Nessuno dimentica, dentro Fdi, che Le Pen è stata una delle promotrici, con Matteo Salvini, dell'iniziativa del gruppo unico della Destra in Europa contro la quale Meloni ha fatto battaglia, facendo asse con i polacchi del Pis e riuscendo così a mantenere in vita il gruppo dei Conservatori.

Ma a far da discriminare, oggi, è anche la posizione nei confronti di Putin. Sin dall'inizio della guerra, la presidente di Fratelli d'Italia si è collocata in una posizione atlantista, aderendo senza distinguo alla linea del governo italiano dentro la Nato. Scelta che l'ha tenuta lontana dall'onda lunga della polemica che ha colpito Salvini e Berlusconi per la vicinanza con il capo del Cremlino. E Meloni rimane oggi a debita distanza da chi, anche fuori dai confini nazionali (Le Pen, appunto), con Putin aveva rapporti stretti. Anche per-

ché proprio i maggiori alleati a Bruxelles di Fratelli d'Italia, il Pis del premier Morawiecki, sono fra i più convinti sostenitori del fronte anti-russo. Basti pensare che qualche giorno fa, i rappresentanti di Polonia, Repubblica Ceca e Slovenia hanno fatto saltare un vertice dei ministri degli Esteri del gruppo di Visegrad in polemica con il veto dell'Ungheria al transito delle armi dirette in Ucraina. Il conflitto, e l'atteggiamento nei confronti di Putin, determinano e ricompongono le alleanze anche in Europa. Non a caso, di gruppo unico della Destra a Strasburgo, nessuno parla più.

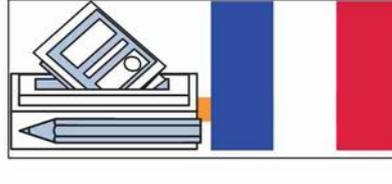
Rimane la terza opzione del centrodestra che procede in ordine sparso. Quella di Silvio Berlusconi. Da lui nessuna dichiarazione sul voto in Francia, ma il fondatore di Forza Italia - fanno sapere fonti ufficiali - propende per Macron. Per due ragioni: perché nel presidente francese vede un europeista moderato che guarda all'Occidente. E perché è convinto che una coalizione liberale può vince-



Peso: 1-2%, 17-42%

re solo quando a rappresentarla non è un'esponente di Destra (come Le Pen) ma un più rassicurante volto di Centro. «La Francia - ha detto il Cavaliere ai suoi - ci indica la via».

Per Berlusconi una coalizione liberale ha più chance se a guidarla è un esponente di Centro



A Metropolis

Provenzano: svelare gli imbrogli a destra

«Bisogna svelare l'imbroglio dei nazionalisti e in particolare di quelli italiani. A festeggiare Le Pen così come Orban sono stati Salvini e Meloni, insieme a Putin». Lo ha detto ieri a Metropolis il numero due del Pd Beppe Provenzano.



Peso:1-2%,17-42%

504-001-001

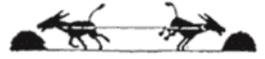
Roma e Parigi non si somigliano

di **Stefano Folli**
Esiste una versione italiana di Mélenchon, leader di quella sinistra

radicale che in Francia non si riconosce nei partiti storici ridotti al lumicino?

● a pagina 35

Il Punto



Quelle differenze tra Roma e Parigi

di **Stefano Folli**
Esiste una versione italiana di Mélenchon, leader di quella sinistra radicale che in Francia non si riconosce nei partiti storici ridotti al lumicino? Il gioco dei paragoni spesso è sterile, ma in questo caso ha un senso, più per le differenze tra i due paesi che per le loro somiglianze. Un sosia di Mélenchon non c'è da noi: in altri tempi avrebbe potuto essere Bertinotti, come coordinatore di un arcipelago di sigle alla sinistra del Pd. Oggi per il ruolo si propone, ma non in maniera esplicita, Giuseppe Conte con il suo M5S, evoluto dal primitivo "grillismo". Tuttavia l'avvocato pugliese non ha la malizia politica del consumato navigatore d'oltralpe. Tanto è vero che va in televisione e dice parole comprensive per Marine Le Pen "che ha posto temi su cui siamo molto sensibili anche noi". Viceversa Mélenchon nella serata di domenica affermava in modo netto che nessun voto al secondo turno deve andare a consolidare la candidata di destra.

È chiaro che il capo di "France Insoumise", con la sua dialettica che non è certo quella di un riformista, è personalmente favorevole alla rielezione di Macron, da cui ricaverebbe un considerevole spazio politico nel deserto della vecchia sinistra. Ma è altrettanto evidente che egli non controlla tutti i suoi voti, figli di un successo senza precedenti (oltre 7 milioni, quasi il 22 per cento). Quindi la Francia che ha votato per Le Pen e per Mélenchon – insieme raccolgono più del 45 per cento – è un fenomeno non riducibile allo schema domestico di Conte. Il quale è di fatto il solo leader italiano ad aver espresso un

giudizio abbastanza positivo sulla candidata del "Rassemblement", se si eccettua l'entusiasmo senza freni di Salvini. Il capo leghista è al momento in tali difficoltà che ha proiettato se stesso nei panni di Marine: vede in lei tutto quello che egli non è riuscito a essere in questi due anni di declino. In sostanza Salvini e Conte parlano un linguaggio diverso nei toni, ma non nella sostanza. Il primo guarda alla signora della destra, il secondo oscilla tra lei e Mélenchon. In pratica entrambi sono sedotti da due versioni di un populismo non così divergente, le cui radici affondano in un reale malcontento diffuso.

Il punto è che a Parigi Macron va allo scontro con la Le Pen ma non fa accordi con il leader della sinistra radicale. Da noi invece Enrico Letta è legato a Conte da un rapporto meno stringente che in passato eppure ancora condizionante (anche a causa della legge elettorale). Peralto Letta non è il Macron italiano: viene da una storia politica più complessa e il suo Pd non è assimilabile al francese "En marche". L'omologo italiano sarebbe stato Renzi, se avesse vinto la sua scommessa politica. Quindi Letta, nel momento in cui lancia un ambizioso programma per l'integrazione europea il cui senso piacerebbe a Jacques Delors, si trova a non poter del tutto fare a meno di Conte-Mélenchon occhieggiante a Marine Le Pen. Un nodo che il centro-sinistra dovrà sciogliere.



Peso: 1-2%, 35-25%

A destra si è detto di Salvini e delle sue opacità. Va sottolineato invece che Giorgia Meloni continua a essere chiara nel suo distacco dall'estrema destra francese (oltretutto pro Putin). Chi parla della leader di FdI come della Le Pen italiana non ha compreso quello che è avvenuto. La domanda è se tale divaricazione è definitiva: ossia se reggerà anche nel caso – davvero

improbabile – in cui Marine dovesse rovesciare le previsioni e imporsi al ballottaggio.



Peso:1-2%,35-25%

Delega, la Lega agita il governo domani vertice con il premier E Letta: così non si va avanti

IL RETROSCENA

ROMA Il fronte dello scontro all'interno del governo oggi è la Delega fiscale. La disponibilità del premier Mario Draghi a fare da mediatore all'interno della maggioranza dopo gli scontri in Commissione, per il momento non basta. La Lega infatti continua ad alzare i toni. Ieri è intervenuto nuovamente il segretario Matteo Salvini: «Stiamo chiedendo a Draghi di andare avanti, ma senza mettere nuove tasse».

IL SEGNALE

Vale a dire l'esatto contrario del segnale distensivo che avrebbe molto apprezzato il premier dopo aver accettato la richiesta leghista (e di Forza Italia) di un chiarimento. Secondo il Partito democratico la strategia leghista è abbastanza chiara: casa, affitti e rendite finanziarie sono temi di interesse popolare, utili a recuperare consensi, e quindi bisogna stressarli al massimo. «L'uso di un'accesa tattica propagandistica per spaventare i cittadini su inesistenti aumenti di tasse, non è davvero più tollerabile, soprattutto se proveniente da chi ha incarichi di governo» ha infatti attaccato senza giri di

parole il capogruppo democratico in commissione Finanze Gian Mario Frangomeli. «Così non si può andare avanti. La continua minaccia di crisi da parte del centrodestra di governo indebolisce questa esperienza. Lo stesso incontro richiesto da Salvini a Draghi risponde sempre alla logica degli ultimatum. Così non si va lontano» rincara la dose il segretario del Pd, Enrico Letta, in un'intervista all'"Huffington post".

La tensione nel governo è alta. Non solo perché della (presunta) strategia leghista si è fatto portavoce anche un componente dell'esecutivo come il sottosegretario al Mef Federico Forni, quanto perché il centrodestra aveva già ottenuto dallo stesso Draghi rassicurazioni sull'assenza di aumenti di tasse, finanche concordando un apposito emendamento all'art. 10 della legge, in modo da escludere qualsiasi aumento della pressione tributaria. «Ci chiediamo se è normale che il sottosegretario dica il contrario del suo presidente del Consiglio» ha spiegato Nunzio Angiola componente della Commissione finanze di Azione.

IL PRESSING

Il Carroccio però difficilmente rallenterà il suo pressing almeno fino all'incontro programmato con il capo del governo

per questa settimana. Un vertice che ieri è diventato ennesimo punto di contatto della lite.

Palazzo Chigi - che aveva dato la sua disponibilità ad incontrare Salvini e Antonio Tajani di Fi - aveva infatti provato a separare i due tavoli.

IL VERTICE

L'obiettivo era quello di evitare che si sovrappongano i piani dello scontro. Specie perché - al netto della sacralità della casa ribadita da Silvio Berlusconi sabato dal palco della convention di Forza Italia - i ministri azzurri si sono mostrati più possibilisti rispetto a quelli di via Belleuno. In serata però, con una nota congiunta, Lega ed Fi hanno fatto sapere che il vertice sarà unico, e vi prenderanno parte anche i rispettivi capigruppo.

Intanto ieri ha colto la palla al balzo per polemizzare con l'esecutivo anche Giorgia Meloni. «Credo sia indegno che il governo chieda o rischia di chiedere la fiducia su una legge delega». Una richiesta - in linea con quella degli alleati di centrodestra - che Draghi potrebbe aggirare, limitandosi a proporre l'inserimento di nuove clausole chiarificatrici sul punto. Il rischio però è che senza fiducia il testo finisca impantanato in Aula e infatti troppo elevato.

Francesco Malfetano

INTESA TRA CARROCCIO E FORZA ITALIA: DAGLI AZZURRI NO ALLA FIDUCIA TAJANI CON SALVINI A PALAZZO CHIGI

NON BASTANO LE RASSICURAZIONI DI DRAGHI IL CENTRODESTRA CHIEDE DI MODIFICARE IL TESTO IN AULA



Peso:21%

Delega fiscale, attacco frontale del centrodestra Letta: «Con le minacce si spegne il governo»

Domani il premier vede Salvini e Tajani. Mediazione difficile sul Catasto. Meloni: «La fiducia sarebbe indegna»

**CARLO BERTINI
FRANCESCO OLIVO**
ROMA

Il comma di un articolo della delega fiscale rischia di far precipitare tutto. Il centrodestra indurisce la pressione sul governo sulla riforma del catasto, giudicata dalla Lega «una stangata», suscitando la reazione di Enrico Letta, che chiede a Mario Draghi di tirare dritto su fisco e giustizia: «Così non si può andare avanti».

Lo scontro tra centrodestra e governo sulla riforma del catasto domani potrebbe avere un punto di svolta. A colloquio con Draghi ci saranno Matteo Salvini e Antonio Tajani, con i rispettivi capigruppo e senza Silvio Berlusconi che ieri è rientrato ad Arcore (dopo aver annullato la partecipazione al talk show di Nicola Porro). Lega e Forza Italia mandano quindi delegazioni congiunte, un fatto che ha spiazzato Palazzo Chigi, dove ci si aspettava incontri separati. Alla vigilia le posizioni non cambiano: il centrodestra chiede di togliere la parte della riforma che lega il valore catastale a quello di mercato e il premier che, come detto la settimana scorsa, pen-

sa di andare avanti al punto di ipotizzare la questione di fiducia sul provvedimento. «Mettere la fiducia su una delega sarebbe una cosa indegna», dice Giorgia Meloni, spina nel fianco di Salvini, pronta ad accusare gli alleati in caso di un compromesso sulla casa.

Lega e Forza Italia ripetono in pubblico e privato che non si presenteranno davanti al premier con intenzioni ostruzionistiche e che nessuno ha in animo di mandare in crisi il governo. Ma questo scontro, «una dialettica sana» la definisce il responsabile economico della Lega, Alberto Bagnai, in realtà ha conseguenze molto serie sulla tenuta della maggioranza. Basta sentire cosa dice Enrico Letta: «Così non si può andare avanti. La continua minaccia di crisi da parte del centrodestra di governo indebolisce questa esperienza» dice in un'intervista all'Huffington Post. Il segretario del Pd mette, così, in guardia il governo da fare eccessive concessioni sul fisco a Lega e Forza Italia, il cui «atteggiamento irresponsabile e inaccettabile sta facendo spegnere la candela, anche perché gli episodi si

moltiplicano. Se va avanti così la destra si assume una grave responsabilità». Salvini replica: «Polemica inutile, Letta risponda nel merito e risolviamo insieme il problema».

Il leader della Lega inseguito dai sospetti di infedeltà al governo, mette le mani avanti: «Stiamo chiedendo al presidente Draghi di andare avanti però ma senza mettere nuove tasse», ha detto ieri al porto di Genova in un incontro elettorale con il sindaco Marco Bucci. Nonostante le dichiarazioni forti nel centrodestra c'è un cauto ottimismo, anche perché chi ha negoziato in queste settimane attribuisce la rigidità dell'esecutivo ai consiglieri (in particolare Francesco Giavazzi), più che al premier stesso, «domani invece ci sarà solo Draghi», dice un dirigente di Forza Italia. Il governo potrebbe proporre di rinviare i decreti delegati all'anno prossimo (con un altro esecutivo quindi), ma nel centrodestra dicono che l'offerta non sarebbe sufficiente. «Vogliamo una garanzia che non ci saranno nuove tasse», dice Bagnai, «serve quindi che il parere della commissione sia vincolante, per-

ché la delega, così com'è, è troppo generica». «Applichiamo al catasto il principio che è valso per il reddito di cittadinanza – dice Alessandro Cattaneo di Forza Italia –, noi non lo tocchiamo non perché ci piaccia, ma perché questo è un governo che si deve occupare di grandi temi che unificano». Ma la temperatura è alta anche dentro la maggioranza, polemiche sono nate dopo le dichiarazioni di Federico Freni, sottosegretario leghista dell'Economia, che ha definito «una stangata» la delega fiscale: «C'è un sicuro incremento di tassazione per chi affitta una casa o un negozio o ha dei titoli di Stato». Parole che il Pd ha qualificato come «propaganda non tollerabile da chi ricopre funzioni di governo».

Sulla giustizia invece l'accordo di maggioranza regge, ieri è iniziato l'esame degli emendamenti in commissione. La Lega ha ritirato i suoi, ma Italia Viva no. Le spine del governo sono ovunque. —

**Il leader della Lega
al segretario del Pd
“Polemiche inutili
risolviamo i problemi”**



Il leader leghista Matteo Salvini ieri al comizio per sostenere la ricandidatura di Marco Bucci a sindaco di Genova

ANSA/LUCA ZENNARO



Peso: 42%